DLXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1962

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	27237
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	27237
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	27238, 27269
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	27269
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	27238
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	27237
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	27238
<i>(Ritiro)</i>	27238
Interrogazioni e interpellanze <i>(Annunzio)</i>	27269
Mozioni <i>(Discussione)</i> e interpellanze <i>(Svolgimento)</i> sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino:	
PRESIDENTE	27238, 27269
AMADEI LEONETTO	27241
CAPRARA	27256
PAJETTA GIAN CARLO	27269
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	27269

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Daniele, Ermini, Jervolino Maria e Marenghi.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

BETTIOL ed altri: « Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (2925), *in un nuovo testo;*

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti a favore del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (3294), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge* Roberti ed altri: « Riconoscimento in favore degli ispettori generali tecnici o direttori di stabilimento di prima classe della carriera direttiva dell'amministrazione dei monopoli di Stato, che rivestivano la qualifica di ispettori superiori tecnici prima dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1956, n. 1417, dell'anzianità posseduta in tale precedente loro qualifica » (555) e Pitzalis: « Modifiche alla legge 23 dicembre 1956, n. 1417, per quanto concerne le carriere direttive del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli dello Stato » (2202), *le quali saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno;*

La seduta comincia alle 16,30.

TOGNONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori CALEFFI e BELLISARIO: « Indennità al personale di segreteria, agli aiutanti tecnici e al personale ausiliario delle scuole e degli istituti di istruzione media di ogni ordine e grado nonché delle scuole ed istituti d'istruzione artistica, durante il periodo degli esami di ammissione, promozione, idoneità, licenza, maturità e abilitazione » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3243);

Senatore ZANOTTI BIANCO: « Disposizione a favore degli insegnanti di storia dell'arte con notevole anzianità di servizio » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3257).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla X Commissione (Trasporti):

« Modifiche ed integrazioni del regio decreto-legge 14 dicembre 1933, n. 1773, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 244, concernente l'accertamento della idoneità fisica della gente di mare » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3539) (*Con parere della XIII e della XIV Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Norme per il trattamento di previdenza degli impiegati tecnici ed amministrativi delle miniere di zolfo della Sicilia » (3535) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguente provvedimento è deferito alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della V Commissione:

Senatore FOCACCIA: « Disposizioni sull'assistenza dei marittimi dichiarati temporaneamente inidonei alla navigazione » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3540).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BONOMI ed altri: « Nuove norme per la corresponsione dell'imposta generale sull'entrata per il commercio dei vini fini e comuni,

mosti ed uve da vino e per il vino spumante » (3556);

PETRUCCI: « Estensione agli osservatori geofisici universitari delle disposizioni vigenti per gli osservatori astronomici » (3557).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Scarascia, anche a nome dell'altro firmatario, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Autorizzazione agli enti di riforma agraria ad alienare limitati appezzamenti di terreni nell'interesse dello sviluppo edilizio ed economico » (1032), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze sui risultati dell'inchiesta parlamentare sull'aeroporto di Fiumicino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, conosciute le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende della costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, considerato che da esse risultano evidenti gravi carenze di organi di Governo e di settori della pubblica amministrazione e frequenti collusioni con interessi privati, ravvisa la necessità di punire i responsabili di tale scandalosa situazione, sodisfacendo in tal modo la legittima attesa dell'opinione pubblica giustamente allarmata, ed impegna il Governo a promuovere un'azione che miri a rimuovere le cause che hanno reso possibile un metodo ed una pratica amministrativa in contrasto con la legge e con la pubblica e privata moralità e a darne notizia in Parlamento » (135).

AMADEI LEONETTO, PERTINI, CODIGNOLA, GHISLANDI, LUZZATTO, MALAGUGINI, PAOLICCHI, ANDERLINI, BETTOLI, FERRI, GIOLITTI, LOMBARDI RICCARDO, MARIANI, PIGNI.

« La Camera, conosciute le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino e le gravi responsabilità accertate a carico di membri del Governo e di pubblici funzionari; ricordato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

che si è giunti all'apertura dell'inchiesta solo in seguito a replicate, insistenti denunce in Parlamento; ravvisa in questo nuovo episodio la conferma del grave stato di disfunzione e di crisi cui è giunta l'amministrazione statale per effetto del monopolio politico esercitato dai governi clericali; ritiene che per uscire da una tale situazione sono necessari un profondo mutamento degli indirizzi di Governo e la realizzazione di una politica di rispetto e di attuazione della Costituzione — innanzitutto dei poteri di direttiva e di controllo spettanti al Parlamento — ad essa adeguando tutta la legislazione sulle materie elencate nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta e particolarmente circa la tempestiva presentazione e l'esame dei bilanci consuntivi, il controllo sulle colossali gestioni fuori bilancio, la riforma democratica della pubblica amministrazione e degli organi ausiliari di controllo (Corte dei conti, Consiglio di Stato); deplora, per i motivi indicati nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta, il ministro della difesa Andreotti e gli ex ministri Togni e Pacciardi; invita il ministro della difesa Andreotti a rassegnare le dimissioni; deplora altresì che i vari governi non abbiano svolto neppure la più elementare azione di coordinamento nell'impostazione e nella realizzazione di un'opera di tale rilievo; delibera di chiedere agli organi competenti l'accertamento, sulla base delle conclusioni dell'inchiesta, della responsabilità contabile a carico dei ministri la cui condotta ha recato danno all'erario; delibera di impegnare gli organi responsabili a continuare ad estendere le indagini a carico dei funzionari coinvolti, secondo le norme disciplinari, contabili, penali, dando notizia al Parlamento dei risultati raggiunti e delle misure e sanzioni adottate» (136).

GULLO, INGRAO, PAJETTA GIAN CARLO, CAPRARA, ALICATA, LAJOLO, LACONI, LAMA, NANNUZZI, NATOLI, TOGNONI, ADAMOLI, FALETRA, MAGNO, MAZZONI, NAPOLITANO GIORGIO, PAJETTA GIULIANO, SULLOTTO, VIDALI E VIVIANI LUCIANA.

e lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Pacciardi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere quale atteggiamento intenda assumere a seguito delle conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione di inchiesta per l'aeroporto di Fiumicino, nel quadro di una discussione parlamentare che possa chiarire in modo defini-

tivo tutte le posizioni e tutte le responsabilità» (1039);

Manco, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dell'interno e al ministro dei rapporti con il Parlamento, «per conoscere quali iniziative abbiano assunto od intendano assumere per accertare le gravi responsabilità, configuranti in alcuni casi anche estremi di reato, relative alle rivelazioni dei documenti ed atti sul cosiddetto «scandalo di Fiumicino» prima che il carteggio completo, riservato alla Commissione d'inchiesta parlamentare, venisse posto a disposizione del Parlamento e quindi reso pubblico. Tanto per la tranquillità istruttoria ed in particolare per quella dei testimoni che ebbero a deporre o degli altri che potranno ancora deporre nella sede giudiziaria. Per conoscere se il silenzio del Governo finora mantenuto sui risultati della Commissione debba ritenersi rapportato a pur validi e comprensibili motivi d'ordine politico discendenti dalla pur nota dialettica politica del Governo in carica» (1040);

Roberti, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, De Michieli Vitturi, De Vito, Geffer Wondrich, Giuseppe Gonella, Antonio Grilli, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello e Tripodi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere — anche a seguito delle gravi risultanze dell'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino — quali provvedimenti concreti il Governo intenda prendere a tutela degli interessi dei contribuenti italiani giustamente preoccupati per la sistematica dilapidazione di denaro pubblico messa in luce da una serie impressionante di scandali che denotano il dilagare della corruzione specie negli enti pubblici economici e di molti uffici pubblici. A tal uopo gli interpellanti segnalano all'attenzione del Presidente del Consiglio e del ministro di grazia e giustizia — oltre la suddetta risultanza dell'inchiesta per Fiumicino — anche gli episodi scandalosi iniziatisi con la vicenda politica e giudiziaria dell'oro di Dongo e proseguiti con quelli (per non citare che i maggiori) dell'I. N. A., Castellarin, Italcasse, Giuffrè, cassa di risparmio di Latina, penicillina, «Ingic», alle più volte denunciate manovre borsistiche di aggio accertate a suo tempo anche dalla Commissione degli undici, fino alle ultime che hanno tanto turbato e turbano l'opinione pubblica. Gli interpellanti chiedono di conoscere quali concreti provvedimenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

il Governo abbia preso nei confronti dei suoi collaboratori diretti ed indiretti (gabinettisti, personale degli enti pubblici, sotto controllo governativo, ecc.) implicati negli scandali e nelle dilapidazioni suddette; personale che nella maggior parte dei casi non è dell'amministrazione ordinaria dello Stato rimasta nella grande maggioranza integra ed indenne da colpe, ma è costituita molto spesso da persone legate ai governanti da vincoli di parentela e di stretta relazione politica, persone che vengono nominate, anche se sfortunate di titoli specifici di competenza, a posti di alta responsabilità e di altissima retribuzione, sovrapponendosi anche ai funzionari dell'amministrazione ordinaria e creando con ciò stesso un'altra grave forma di malcostume » (1041);

Orlandi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — preso atto della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto a Fiumicino — quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per tradurre in atto le « considerazioni di carattere generale » formulate dalla Commissione stessa al fine di: garantire, in ogni settore della pubblica amministrazione, il pieno ossequio alle norme generali della contabilità di Stato e a quelle che regolano lo svolgimento dei pubblici appalti; rendere effettivo l'esame dei bilanci consuntivi e il conseguente accertamento dell'entità della spesa sostenuta rispetto a quella preventivata; evitare che vengano effettuati lavori pubblici senza preventivo finanziamento; consentire che la realizzazione di opere pubbliche venga sempre effettuata sulla base di progetti che ne prevedano le dimensioni, i tempi d'esecuzione, il costo globale. L'interpellante, convinto dell'esigenza del pieno rispetto delle norme statuite e dei relativi regolamenti e consapevole delle difficoltà e dei ritardi che potrebbero essere determinati da una letterale e pedissequa applicazione di disposizioni talvolta antiquate e praticamente inattuabili, chiede di conoscere altresì se il Governo non ritenga opportuno impostare e approfondire rapidamente studi e proposte per la riforma del sistema delle garanzie sulla spesa del pubblico danaro e per la determinazione delle sfere di competenza, delle attribuzioni e delle responsabilità proprie dei funzionari preposti ai vari settori e di quelle specifiche dei ministri preposti ai vari dicasteri; per quanto concerne, poi, le considerazioni specifiche formulate dalla Commissione l'interpellante chiede di conoscere: se i ministri

interessati abbiano proceduto a denunciare i funzionari civili e militari che siano risultati o risultino passibili di giudizio con particolare riguardo ai funzionari ed agli ufficiali indicati nominativamente nella relazione stessa; se siano stati predisposti i programmi per il completamento dell'aeroporto ed i disegni di legge per il relativo finanziamento; se siano stati esaminati i risultati dell'attuale gestione dell'aeroporto; se sia stato messo allo studio l'esame delle provvidenze idonee a meglio garantire, in forma economica e moderna, l'utilizzazione della stazione aerea. A giudizio dell'interpellante la pronta ed integrale attuazione degli adempimenti sollecitati dalla Commissione ed anche l'aggiornamento e lo snellimento di norme e regolamenti in materia di controlli e di attribuzioni delle sfere di competenza costituiscono i mezzi più idonei a consolidare la fiducia dei cittadini nello Stato di diritto, nella insostituibile funzione del Parlamento, nella democrazia e nei suoi istituti, nella pubblica amministrazione » (1042);

Degli Occhi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « al fine di conoscere se — avvertita la complessità dei motivi ispiratori e degli obiettivi conseguenti all'inchiesta su Fiumicino e alle sue risultanze — il Governo ritenga di poter determinare provvedimenti ed iniziative per il più scrupoloso controllo dell'impiego del pubblico denaro in tutte le amministrazioni direttamente e indirettamente interessanti lo Stato — ben al di là di manovre, per destinazione congressuale a fini di politica contingente, di partito che ha espresso continuità di governi, non sempre peraltro soltanto monocolori — e ciò per rassicurare Parlamento e nazione » (1052);

Malagodi, Guido Cortese e Ferioli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « perché — preso atto delle considerazioni e delle conclusioni alle quali è pervenuta, con voto unanime, la Commissione parlamentare di inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino e rilevato che ogni regime di sana democrazia vive nella ricerca della verità, nel rispetto della legge e nella pratica di un saldo costume politico e morale, e che deve saper trovare nell'ambito del sistema gli strumenti atti ad eliminare errori e a correggere deviazioni — faccia conoscere quali provvedimenti e quali iniziative il Governo intenda adottare e promuovere al fine di dare attuazione alle considerazioni e alle conclusioni della Commissione di inchiesta, e più in generale per assicurare con adeguati mezzi legislativi e con una chiara direzione politica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

e morale il buon andamento e l'imparzialità nella gestione della cosa pubblica » (1055).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Leonetto Amadei ha facoltà di illustrare la sua mozione.

AMADEI LEONETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge 5 maggio 1961, n. 325, istituendo la Commissione parlamentare di inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, le assegnava, all'articolo 2, i seguenti compiti: « accertare se nella scelta del terreno, nel suo acquisto, negli incarichi per la redazione dei progetti, nella scelta dei progetti e nelle loro modifiche, nelle assegnazioni ed aggiudicazioni della costruzione di opere, delle forniture e dei servizi, nella esecuzione e nei controlli dei lavori, nelle perizie suppletive, nelle liquidazioni ed in ogni altra attività direttamente o indirettamente collegata con la costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, gli organi politici ed amministrativi dello Stato, sia centrali sia periferici, abbiano commesso irregolarità o ne abbiano avuto conoscenza e, in quest'ultimo caso, accertare quali misure abbiano adottato per eliminarle e colpirne i responsabili ».

Orbene, onorevoli colleghi, in tutte le operazioni ed in tutte le ipotesi di condotta indicate, si riscontrano copiose le irregolarità da parte di organi politici ed amministrativi centrali e periferici dello Stato. E poiché, giustamente, la relazione della Commissione afferma nella sua premessa: « È da ritenere... che una Commissione d'inchiesta, che è la massima espressione della funzione parlamentare di controllo, disponga nel regime democratico d'una tale ampiezza di potestà che le deve consentire di valutare anche il merito dell'azione del governo e della pubblica amministrazione... il collegio ritiene di dover interpretare il mandato affidatogli nel senso che esso deve anche accertare se nelle varie fasi della vicenda relativa alla costruzione della stazione aerea si siano verificate deviazioni dall'amministrare secondo le norme di legge e quelle generali che presiedono al buon andamento della cosa pubblica e alla gestione del denaro della collettività », noi rileviamo che vi è di tutto in questo affare di Fiumicino.

Noi vedremo imprenditori privati pronti ad azzannare la grossa fetta di torta che si presenta loro tutte le volte che lo Stato si accinge, per lavori di pubblica utilità, a costruire opere o comunque a stanziare denaro. Noi osserveremo, dall'esame di questa vicenda, la condotta di burocrati pavidi fino alla mortificazione della loro dignità personale di fronte a ministri intraprendenti ed invadenti, e burocrati invadenti ed intraprendenti davanti alla condannabile inerzia di ministri la cui incompetenza appare macroscopica. Vedremo ministri che affidano lavori a trattativa privata e senza la dovuta copertura finanziaria, che disprezzano i pareri degli organi consulenti ad altissimo livello, che agiscono con leggerezza inconcepibile, che cercano di coprire le spalle, perfino dinanzi al Parlamento, a collaboratori non certo degni di essere difesi.

Di quel che ho detto assumo impegno di dare ampia dimostrazione, ma voglio aggiungere, per la chiarezza del mio intervento e perché non vi siano dubbi in proposito, che non spetta a me, come non compete a nessuno di noi, alla Camera, ricercare responsabilità di ordine penale e quindi analizzare l'elemento psicologico di chi ha compiuto determinate azioni per ascriverlo a titolo di dolo o a titolo di colpa.

Noi discutiamo questa vicenda in sede politica, anzi nella più alta sede politica, e dobbiamo pertanto vedere e decidere se esistono responsabilità di carattere politico e provvedere in conseguenza. Resteranno pertanto delusi coloro che possono avere pensato che il gruppo socialista, attraverso questa mozione, abbia inteso celebrare nella solennità di quest'aula esclusivamente un clamoroso processo a carico di determinate persone.

Gli uomini ci interessano perché i fatti camminano con le gambe degli uomini; ma gli uomini li ricorderemo per quello che può valere il loro apparire sul proscenio di questa vicenda triste e scandalosa di malo uso del pubblico denaro; e, del resto, nulla sarà detto da chi ha l'onore di parlarvi al di fuori di quanto è stato accertato dalla Commissione di inchiesta e di quello che risulta o, meglio, esplose dai verbali ufficiali. Questo per la serietà del nostro intervento.

Aggiungo che il nostro intendimento è quello di cercare di rintracciare la causa del decadimento del costume politico e morale che sta alla base della vicenda di Fiumicino e che così gravi ondate di discredito abbatte sugli istituti democratici e sulla stessa democrazia, allo scopo di trovarne gli efficaci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

rimedi. Il nostro fine è quello di poter debellare un sentimento che non è solo apparso, ma sempre più si fa strada, perché sapientemente orchestrato in taluni ambienti del nostro paese, secondo il quale la democrazia sarebbe un regime che male si adatta alla natura del popolo italiano, che per sua costituzione avrebbe bisogno di regimi cosiddetti forti e perciò illiberali. Ma le dittature non sono portatrici di salute morale, proprio perché impediscono che si possa aprire il coperchio sulle malefatte della classe dirigente. Soltanto un intenso esercizio di sana democrazia può consentire di far luce dove esiste il buio, far pulizia dove vi è sporcizia, e così per ogni dove si manifesti una pubblica funzione, di modo che il popolo sia effettivamente garantito in coloro che la cosa pubblica amministrano per mandato richiesto e ricevuto.

Non esiste, quindi, in noi socialisti la volontà di demolire e di insozzare, ma il desiderio e la volontà di sanare e di ricostruire, valendoci degli elementi sani, che ancora, fortunatamente, esistono nel paese e che riteniamo siano in grado di annientare le vipere del malcostume politico e della corruzione.

Non è da questo momento che dimostriamo questa volontà, ma da tempo che possiamo dire antico; né ci siamo piegati per la stanchezza, anche se è sconcertante constatare la inattività della fatica per un insieme di ostacoli deliberatamente predisposti. Ma oggi è forse lecito trarne motivi di speranza per il domani, poiché sono state finalmente sollevate le cateratte che hanno tante volte, nel passato, mantenuti chiusi gli scandali nei bacini mortiferi e mortificanti del silenzio e della preclusione. Se così sarà, libereremo il paese dalle scorie che abbiamo ereditato e da quelle che possono presentarsi, così come si presentano, e daremo nuovo vigore e nuovo impulso alle istituzioni democratiche, al sistema repubblicano.

Affermava giustamente Benedetto Croce che il male vero si ha quando gli scandali si addensano e non scoppiano, quando cioè non danno luogo alla reazione della coscienza onesta, al castigo e alla correzione, e che gli scandali cessano appunto di essere tali purché siano qualificati e trattati come tali.

Noi moviamo lode alla Commissione nella sua interezza e al suo presidente, onorevole Bozzi. Questa Commissione ha faticato, lavorando per mesi e mesi, attraverso il vaglio, l'esame, lo studio di migliaia di documenti contenuti in centinaia di fascicoli. Questi documenti sono stati sceverati uno per uno

e analizzati. Si è cercato anche di fare un lavoro di amalgama nel frastuono di una documentazione che certamente si è presentata confusa. Un lavoro che veramente onora questi nostri colleghi, per i quali ripeto sincera la lode mia e del gruppo al quale ho l'onore di appartenere. È merito della Commissione, infatti, se oggi possiamo parlare con una certa completezza, anzi con sicura completezza, della vicenda dell'aeroporto di Fiumicino, che è stato, come sapete, chiamato l'aeroporto « tutto d'oro ».

Ma un altro riconoscimento sento di dover avanzare e affermare nei confronti del Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, il quale ha mostrato, questa volta, una sensibilità purtroppo sconosciuta nei suoi predecessori. Ed anche questo ha il suo valore, pur nella valutazione primaria che noi facciamo della pressione della pubblica opinione, della spinta e della sollecitazione delle masse popolari vogliose di conoscere la verità, dell'azione energica ed incessante di parlamentari dell'opposizione ed anche dell'azione della stampa, coefficienti, questi, che hanno indubbiamente operato nel senso di impedire al Governo di ammorbidire, di eludere, di insabbiare, così come altre volte sciaguratamente era successo per casi e faccende simili.

Non è davvero la prima volta, infatti, che ci troviamo dinanzi a fatti di corruzione o di sperpero di pubblico denaro o di commistione di interessi privati in faccende di pubblico interesse per opera di uomini politici o di organi dello Stato, ma sempre o si è impedito che ne risultasse chiarezza di visione o sono stati difesi ad oltranza i prevaricatori o, al massimo, si è consentito che apparisse un filo di luce da lasciare tuttavia nella penombra e, quindi, male avvertibili le più gravose responsabilità.

Questa volta il Governo, noi pensiamo, è costretto ad andare al fondo delle cose e quindi a correggere e a punire. Con la mozione che sto illustrando cercheremo per parte nostra di filtrare per quanto ci sarà possibile le acque torbide; con quello che suggeriremo, di rinvenire la forza per annientare i germi patogeni che ammalano la salute morale della nostra giovane Repubblica.

Eravamo forse nel torto quando nel passato abbiamo cercato di attirare l'attenzione dei governi sulla piaga del malcostume politico? Siamo stati accusati allora di volere lo scandalo per lo scandalo, di vedere lo scandalo anche dove non c'era, di servirci dell'arma dello scandalo per meschini interessi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

di parte. Eppure che le cose non procedessero nel loro giusto verso di correttezza politico-amministrativa, era riconosciuto anche da uomini di governo. L'onorevole Pella, per esempio, come Presidente del Consiglio dei ministri, disse: « Se non si vincerà la battaglia per la moralizzazione, le sorti della democrazia in Italia conosceranno un triste declino ». L'onorevole Scelba nel febbraio 1954, sempre come Presidente del Consiglio, prese impegno davanti al Parlamento di iniziare una vera e propria battaglia per il risanamento morale del costume politico. E fece di più: convocò i direttori generali di tutti i ministeri ed impartì loro direttive per una azione ispirata al senso della più scrupolosa correttezza. Il Consiglio dei ministri, da parte sua, nominò una commissione che ebbe l'incarico di esaminare le famose gestioni fuori bilancio e l'inconcepibile fenomeno dei controllori controllati. Fu nominato il senatore Sturzo quale presidente di quella commissione. Dei risultati del lavoro non abbiamo però saputo mai nulla.

Il 13 marzo 1954 l'onorevole Saragat, allora vicepresidente del Consiglio, in un articolo che, con specifica significazione, era intitolato: « La scopa », scriveva: « È un dovere semplicissimo: si tratta di ripulire la casa della democrazia da ogni traccia di spazzatura e di impedire che avventurieri politici la insozzino in modo irrimediabile ».

Sempre nel 1954 l'onorevole Fanfani, quale segretario della democrazia cristiana, preannunciò che a prevenire turbamenti dell'opinione pubblica la democrazia cristiana avrebbe incoraggiato ogni assennato ed obiettivo sforzo diretto ad eliminare dalla vita pubblica costumi, usanze, facilonerie riprovevoli.

Ribadiva lo stesso onorevole Fanfani un mese più tardi: « Se occorreranno, per consolidare il baluardo della libertà, tagli saranno compiuti senza esitazione, perché è già stato preso l'impegno solenne di un rinnovamento del costume e delle usanze della vita pubblica nazionale ». Soltanto che, nonostante tali impegni, le cose sono andate, non come prima, ma peggio, perché i disonesti sono stati incoraggiati ad agire confortati dalla impunità dei disonesti che li avevano preceduti. Il malcostume ha continuato ad imperversare in forme sempre più sfacciate, ed anche l'onorevole Fanfani non ha mantenuto fede all'impegno assunto, forse perché imbrigliato da forze che il suo stesso partito esprime, più potenti della sua volontà; ed all'onorevole Saragat è stata strappata di mano la scopa, che non è stata più impugnata —

semmai lo fu una volta — tanto che, a qualche anno di distanza dalle solenni enunciazioni, l'onorevole Tremelloni a Milano, parlando al congresso del partito socialista democratico italiano, dovette affermare: « Non potremo fare nulla se non riusciremo a vincere prima di tutto la battaglia per la moralizzazione della vita pubblica. Il male più grosso di cui soffriamo è l'eccesso di furbizia, di abilità manovriera, di subordinazione degli interessi generali a quelli particolari ». Parole anche queste, così come le altre, scritte sulla sabbia che una bava di vento ha disperso o un'onda più lunga ha sommerso e cancellato.

Onorevoli colleghi, che il malcostume politico abbia trovato in questi ultimi tredici anni abbondanza di pastura per alimentarsi, se è cosa che ci addolora e fors'anche ci umilia, non è tuttavia cosa che ci sorprenda. Le parole non servono, i buoni intendimenti lasciano il tempo che trovano, gli impegni naufragano miseramente se non si mette in campo una politica che, dando una fisionomia veramente democratica alle istituzioni dello Stato, ai poteri dello Stato, ai controlli dello Stato, restituisca al Parlamento la pienezza della funzione che gli è propria di guisa che sia il Parlamento a controllare l'azione dei governi e non soggetto alla prepotenza e succubo del prevalere dei governi.

Ma per operare con la politica di questo tipo, occorrono forze nuove, volontà nuove, che altrimenti è illusorio poter scrollare di dosso alla nostra Repubblica la melma appiccicosa del malcostume.

Noi riteniamo di poter affermare che la responsabilità di questo deplorabile stato di cose appartiene alla democrazia cristiana per il clima politico che ha creato, per i governi che ha espresso, per le forze di cui si è servita, economiche o clericali che siano, e che, messe in moto, trascinano nella loro scia la prepotenza e la corruzione, la superbia e l'intrallazzo, inevitabilmente, così come la nube porta seco la bufera.

Dopo il tramonto scialbo della monarchia e la fine drammatica del fascismo, occorreva ricostruire un paese non soltanto distrutto materialmente, ma moralmente piagato; e per ciò fare era necessario rendere tersa la politica che è, sì, di per sé attività morale, ma che può anche non esserlo, ed allora è giustamente definita come sporca. Trascorso il biennio della Costituente, durante il quale parve che il costume politico avesse trovato un certo grado di confortevole assestamento — ed i colleghi che ebbero come me l'onore di partecipare all'Assemblea Costituente possono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

darmi atto di questa constatazione — proprio nel momento in cui i democratici italiani si aspettavano che la democrazia allargasse il proprio respiro attraverso l'attuazione della Costituzione allora approvata, di modo che potesse il paese assumere una nuova struttura economico-sociale che definitivamente fugasse le ombre incombenti del triste passato, i risultati elettorali del 18 aprile 1948 arrestarono il corso della nuova storia.

Lo strepitoso successo della democrazia cristiana scatenò i più sfrenati appetiti negli uomini, diciamo, più disinvolti del partito ed in quelle forze economiche e sociali che la democrazia cristiana avevano sostenuto nella lotta e che si rividero dominatrici del paese. Perché si erano inseriti nella democrazia cristiana o questa avevano aiutato quegli stessi gruppi che volevano conservati intatti i vantaggi conseguiti con il fascismo e in nuove forme e sotto mutate sembianze intendevano salvaguardare i loro privilegi, impedendo sostanziali mutamenti di struttura, di modo che la realtà economica e sociale non avesse ad essere diversa dal passato. Cambiasse pure la forma esteriore, ma non la sostanza delle cose che è in diretto rapporto con le condizioni sociali del nostro paese.

Così in gran parte è successo, tanto che nel famigerato discorso sul « culturame », l'onorevole Scelba poté preannunciare agli italiani di abituarsi a vedere i democristiani afferrare a mano a mano tutte le leve di comando, politiche, economiche o sociali che fossero. Ed è questo, credo, uno dei pochi programmi che la democrazia cristiana abbia rispettato in pieno, perché abbiamo visto dal 1948 in poi la democrazia cristiana collocare i suoi uomini alla presidenza degli istituti che controllano tutte le attività industriali ed economiche dello Stato, alla dirigenza degli enti di riforma, di previdenza e di assistenza, delle banche e degli organismi di credito, della radio e della televisione, degli impianti sportivi, del cinema, del turismo, degli enti lirici, della prosa, delle colonie marine e montane, ecc.

Abbiamo così assistito in questi ultimi anni all'orgia delle raccomandazioni, dei favoritismi, delle illegalità, ad uno stato di cose così deplorabile che ad un certo punto gli stessi fiancheggiatori o collaboratori della democrazia cristiana, siano stati essi socialdemocratici, repubblicani o liberali, non riuscendo a controllare né a frenare siffatto stato di cose, sono stati costretti a ritirarsi (*Commenti a destra*) dalla partecipazione al Governo, per poi rientrarvi, magari al primo

richiamo, con le stesse velleità e con reiterata impotenza.

Attraverso tanti anni di dominio politico, la democrazia cristiana si è fatta la mentalità totalitaria del partito-regime che tende a confondersi sempre più con lo Stato, ed il dominio ha originato nei singoli una condizione psicologica tutta particolare: la persona fisica si confonde con la funzione esercitata e pretende anche a titolo personale di identificarsi con l'autorità dello Stato. Così essendo, è infastidita dal sindacato e dalla critica che è costretta a sopportare nell'espressione, ma che di fatto non tollera e respinge.

V'è stata mai una volta, una sola volta, signori del Governo, che un'interrogazione presentata da un oppositore di questo settore e con la quale si denunciavano illegalità, ingiustizie, soprusi, malcostume, abbia trovato da parte del Governo considerazione positiva? (*Applausi a sinistra*). Si è mai tenuto conto di un qualsivoglia suggerimento che partisse dal nostro gruppo per migliorare il costume politico? Si è mai accolto un invito a colpire i disonesti?

È evidente che, così agendo, si è rinsaldata la catena degli interessi economici e politici che lega la democrazia cristiana ai metodi ed alla psicologia propri della dittatura e, quando si dà corpo ad una situazione di questo genere, col dominio aumenta smodatamente l'arbitrio, si fa strada il servilismo e si creano rapporti che non sono più politici, ma di corruzione o di reciproca complicità. (*Approvazioni a sinistra*). Nei governi che hanno sempre ragione e respingono sistematicamente la voce dell'opposizione, ogni problema si risolve a colpi di maggioranza; e noi, onorevoli colleghi, abbiamo assistito anche a questo fatto inqualificabile: che qui, in questa Camera, a colpi di maggioranza sono stati attribuiti perfino gli attestati di moralità!

Questa situazione esiste, secondo il nostro giudizio, perché la democrazia cristiana ha voluto escludere dal governo del paese i rappresentanti della classe lavoratrice e quelli che non vogliono deliberatamente colpire la classe operaia, vale a dire tutto ciò che di veramente sano e democratico esiste in Italia, volutamente ignorando il grande rivolgimento sociale che si sviluppa in tutto il mondo per cui, nei paesi civili ed in quelli che, strappate le catene del servaggio, intendono godere della civiltà, la classe lavoratrice è diventata ormai un elemento insostituibile ed irrinunciabile nella vita e nel divenire dello Stato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

La democrazia cristiana commette un grave errore se pensa che per regime democratico debba intendersi quel regime in cui la maggioranza fa le leggi, mentre mero compito del Governo è quello di attuarle e di vigilare perché siano rispettate dai cittadini. Noi abbiamo sempre rifiutato e rifiutiamo tuttora una concezione così formale ed estrinseca della democrazia.

Del resto, questo concetto di democrazia non è quello che ci danno i più eminenti scrittori e politici della borghesia. Il Tocqueville, che, oltre ad essere il più grande scrittore politico sulla democrazia della prima metà del secolo scorso, fu anche un fervente cattolico, ha scritto che « una cosa è governo di maggioranza, una cosa governo legale e altra cosa governo democratico »; ha spiegato non solo come la tirannide possa esercitarsi per mezzo della legge, ma anche come una maggioranza che governa possa costituire una forma di governo antidemocratico. Affermava inoltre che il dispotismo della maggioranza può portare le minoranze alla disperazione.

E Nitti, sul concetto di democrazia, ha scritto che « l'onnipotenza della maggioranza è una tirannia più sopportabile, ma è una tirannia ugualmente », e che « quando rappresentano la maggioranza, gli uomini investiti di compiti di governo credono sovente di avere un potere illimitato » — pare che abbia scritto queste cose per l'onorevole Togni! — « ma la tirannia d'una maggioranza non cessa d'essere detestabile ».

Questi autori, così come tutti gli altri che hanno studiato il problema e fra questi mi piace ricordare il compagno onorevole Basso, si accordano nel ritenere che uno Stato è democratico se esiste un comune linguaggio — ritornerò nel corso della mia esposizione su questo concetto — fra i suoi cittadini, cioè a dire un sistema di valori morali e politici, giuridici e sociali, cui danno la propria adesione ceti, categorie, classi diverse al di sopra di ogni contrasto, perché si sentono custodi di questo patrimonio che è intangibile dalla stessa maggioranza. È quello che si chiama il costume democratico, ossia il sentimento di appartenere, di partecipare con parità completa di diritti alla medesima comunità; sentimento che non esclude le differenze, ma ne permette l'incontro nel reciproco rispetto di ciò che è vitale in ogni singola posizione.

La democrazia cristiana, poiché non vuole l'esercizio di un controllo, quando si trova costretta a non potergli sfuggire, è arrivata

financo a nascondere o a travisare la realtà dei fatti.

Vorrei che i colleghi giudicassero se vi è esagerazione nelle mie parole. Guardate il caso di Fiumicino. Il Parlamento ha ignorato la faccenda perché deliberatamente ingannato dai vari ministri. I rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici e della difesa, quando sono venuti dinanzi a noi per spiegarci come stavano le cose, hanno preso in giro il Parlamento e lo hanno deliberatamente ingannato. Noi non abbiamo mai saputo, in tanti anni, quale fosse la realtà sulla costruzione dell'aeroporto. Un atteggiamento così antidemocratico porta all'inevitabile decadimento dell'istituto parlamentare, che per noi rappresenta la trincea più valida per difendere, con la democrazia, la libertà.

Ma i ministri hanno ingannato anche i relatori al bilancio, i quali naturalmente attingono gli elementi presso i ministeri. Riflettete, per esempio, su quello che disse tanti anni fa il senatore Restagno al Senato nella veste di relatore di un disegno di legge che prevedeva una spesa per la costruzione dell'aeroporto. Assicuro che con quello stanziamento ci si proponeva di chiudere definitivamente il capitolo delle spese relative alla costruzione dell'aeroporto intercontinentale di Roma. Ma abbiamo visto che, dopo quella spesa, altre ne sono state sopportate, e per entità di miliardi, ed altre ancora ne occorreranno.

Inganno per noi, ma anche per la maggioranza, che non controlla, ma è controllata.

Non sono mai stati offerti dati attendibili perché il Parlamento potesse fare una valutazione del problema con piena cognizione di tutti gli elementi di giudizio.

Il dato più impressionante che emerge dallo scandalo di Fiumicino è, pertanto, l'assenza di ogni controllo interno ed esterno, in aggiunta a una serie di iniziative sconnesse e slegate l'una dall'altra, allo spaventoso disordine amministrativo, propizio a tutti gli arbitri e a tutte le corruzioni.

Ma vediamo un po' da vicino questo scandalo dell'aeroporto. Il primo atto che dette concreto inizio alla vicenda è del gennaio 1947, quando il ministro della difesa del tempo, onorevole Cingolani, con una lettera, nominò una commissione presieduta dal generale di squadra aerea Matricardi, con il compito di provvedere alla scelta della località ritenuta più idonea per la costruzione dell'aeroporto, all'esame dei relativi progetti, alla definizione delle opere occorrenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

e delle modalità successive. Questa commissione non ha mai avuto una vita tranquilla sia perché composta da elementi eterogenei, sia perché non ha mai ricevuto la simpatia e l'appoggio degli organi ministeriali, sia perché il suo presidente non fu in seguito ben visto dal ministro onorevole Pacciardi, sia ancora perché non aveva fondi a disposizione per poter procedere a una seria ed esauriente valutazione tecnica. Questa commissione, che si è trascinata per qualche anno, che fu in maniera imperfetta legalizzata con un decreto ministeriale sopravvenuto dopo circa due anni dalla sua costituzione, ha praticamente fatto nulla e fatto tanto. Questa commissione, addirittura definita come corpo estraneo all'amministrazione dello Stato, come organismo avulso dallo Stato e avente quindi carattere privato, compie l'importantissima e impegnativa operazione della scelta del terreno, che rappresenta il punto di partenza di tutta la vicenda di Fiumicino. Una scelta di tale importanza viene eseguita da una commissione non ingranata organicamente nel contesto dell'amministrazione dello Stato!

La commissione non è stata mai ben considerata dal ministro Pacciardi, perlomeno nella persona del suo presidente, generale Matricardi; così all'onorevole Pacciardi non parve vero di poterla sciogliere: la commissione aveva preso vita con una lettera del ministro Cingolani, venne uccisa con un'altra lettera del ministro Pacciardi. « Considerato che in breve lasso di tempo il progetto del vasto e complesso aeroporto entrerà senza ulteriori indugi nella fase di definitiva realizzazione — diceva la lettera di scioglimento — si ha motivo di ritenere ormai superati i compiti affidati alla commissione in argomento ».

Queste parole venivano scritte nel 1953, quando il ministro Pacciardi aveva il convincimento che fossimo ormai alla vigilia immediata della costruzione, quasi dell'inaugurazione dell'aeroporto!

Tutta la faccenda, insomma, è nata male, è nata in forma illegale, fin dalla lettera del ministro Cingolani che nominava la commissione Matricardi. Come bisognava invece agire? Poiché la costruzione dell'aeroporto riguardava senza dubbio un lavoro pubblico straordinario — nel caso in questione, poi, si trattava di un'opera di portata imponente — occorreva un atto legislativo, così come prescrive l'articolo 104 del regio decreto 23 maggio 1924, n. 827. Se così fosse stato, la decisione avrebbe avuto la garanzia del dibattito parlamentare, di una programmazione

organica delle opere da costruire, e delle fonti di finanziamento, dei tempi di esecuzione, dell'indicazione degli uffici o enti che avrebbero dovuto assumersi le relative responsabilità, e così via.

Non solo non vi è stata una legge iniziale, ma è mancata perfino una deliberazione amministrativa del Governo che collegialmente assumesse una responsabilità di direzione, in maniera da coordinare il lavoro imponente che si sarebbe dovuto fare da parte dei ministri interessati all'opera. Né legge, dunque, né provvedimento amministrativo da parte del Governo.

Il primo provvedimento legislativo riguardante l'aeroporto di Fiumicino risale al 1949 e consiste in una legge di finanziamento erogante un primo stanziamento di fondi; ma anche dopo questa legge hanno continuato a regnare la confusione e la precarietà, perché neppure in seguito vi è stato mai un serio ed approfondito esame dei costi e dei modi di finanziamento, delle dimensioni dei lavori. L'onorevole Andreotti ebbe a dire che non si è mai saputo con precisione quanto l'aeroporto sarebbe venuto a costare.

Basteranno, a dimostrare tanto delitto amministrativo, le spiegazioni che fornirò relativamente al pessimo modo di procedere in ordine ai finanziamenti.

Il primo stanziamento, disposto con la legge 12 luglio 1949, riguardava una spesa di 4 miliardi e 447 milioni; il secondo finanziamento fu disposto con legge 15 gennaio 1955, n. 513, per 14 miliardi. Il 13 gennaio 1956 cioè ad un anno di tempo, il ministro Romita chiede al Tesoro un ulteriore stanziamento di 6 miliardi e 500 milioni « per la costruzione di impianti ancora occorrenti al fine di rendere funzionale l'aeroporto ».

Al ministro Romita succede il ministro Togni, il quale, con tutte le sue capacità che nessuno gli vuole negare, dice: 6 miliardi? Ma scherziamo? Datemi 3 miliardi e 300 milioni e il funzionamento dell'aeroporto avrà inizio dal 1° gennaio 1960. Il ministro della difesa, Taviani, aggiunge altre richieste a quelle del ministro Togni, per un ammontare di 650 milioni, poiché vi era da prolungare la pista n. 1 dato che erano entrati in attività gli apparecchi a getto, mentre 200 milioni sarebbero occorsi per le attrezzature dell'aerostazione e degli altri fabbricati. Il ministro del tesoro, Andreotti, aderisce a questa richiesta e presenta il disegno di legge con il quale vengono stanziati, in aggiunta ai 19 miliardi già spesi, altri 4 miliardi e 150 milioni per rendere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

operante l'aeroporto il 1° gennaio 1960. Ma non basta. Con legge 24 luglio 1959 si stanziavano altri 400 milioni sull'assicurazione esplicita che tale somma dovesse « considerarsi come definitiva », così come ha deposto l'onorevole Tambroni, ministro del tesoro del tempo, dinanzi alla Commissione di inchiesta.

Ma non è affatto finita. Il 7 marzo 1960 il ministro Togni chiede al ministro Tambroni un ulteriore stanziamento: « Se si vuole che l'aeroporto sia pronto per le Olimpiadi, è necessario eseguire tempestivamente i lavori e gli impianti considerati di prima necessità, per un ammontare di 6 miliardi e 100 milioni ». Pensate: erano stati spesi oltre 24 miliardi e mancavano gli impianti di prima necessità per far funzionare l'aeroporto!

Il ministro Tambroni rifiuta di concedere lo stanziamento, richiamandosi ai precedenti, e risponde: con l'ultima legge relativa ai 400 milioni, è stata data assicurazione formale che, con quella somma, sarebbero state tacitate tutte le esigenze per l'effettiva funzionalità dell'aeroporto. Pertanto non accoglie la richiesta. Il ministro Togni insiste, così come fa successivamente il ministro Zaccagnini. Il nuovo ministro del tesoro, onorevole Taviani, non risponde alle lettere dell'onorevole Togni e dell'onorevole Zaccagnini. La pratica è tuttora in corso ed è stata sospesa in conseguenza della nomina della Commissione d'inchiesta.

In definitiva, sono stati spesi 36 miliardi 483.500.000 lire, di cui 4 miliardi senza la necessaria copertura finanziaria.

Dunque, ad un certo punto il ministro Togni, che è stato l'elemento, come vedremo, propulsore della costruzione, ritiene che con 3 miliardi e 300 milioni sia possibile mettere in funzione l'aeroporto e diminuisce della metà la richiesta avanzata in precedenza dal ministro Romita. Osserviamo poi una serie di successive richieste di 6 miliardi, di 5 miliardi, fino alla spesa totale di oltre 36 miliardi, perché molti miliardi sono stati adoperati con prelievi dal bilancio dei lavori pubblici e da quello della difesa. Onorevoli colleghi, sono stati però sufficienti questi 36 miliardi? No, perché un piano di completamento e sistemazione definitiva elaborato dal Ministero difesa-aeronautica ci dice oggi che occorreranno altri 30 miliardi!

Esaminiamo ora come si procedette per la scelta del terreno.

La commissione Matricardi pose l'occhio su due terreni: quello di Casal Palocco e quello di Fiumicino. Esaminando gli atti ed

i verbali, leggendo le deposizioni dei testimoni, io ho notato, in verità, una cosa: che da una parte vi sono i detrattori e dall'altra gli esaltatori di Fiumicino. In effetti, vi è chi dice che Fiumicino mal si prestasse alla costruzione dell'aeroporto, perché trattavasi di terreno paludoso che non dava pertanto sicurezza alla stabilità delle piste; vi è invece chi afferma che Fiumicino era da preferirsi a Casal Palocco, perché quest'ultimo si trovava più vicino agli abitati e così avrebbe presentato maggiori difficoltà per il volo. Fatto è che a un certo punto e per la struttura geologica e per la ubicazione i due terreni sono giudicati presso a poco equivalenti e si sceglie quello di Fiumicino. La commissione Matricardi all'unanimità accetta per la costruzione dell'aeroporto il terreno di Fiumicino.

Ma la cosa non è così semplice; sarebbe troppo bello! Il fatto è che i terreni di Casal Palocco non appartenevano a dei coloni, a dei piccoli proprietari: erano di proprietà della Società immobiliare italiana, la quale non intendeva cederli perché considerati come terreni da costruzione adatti ai suoi piani di sviluppo urbanistico e quindi suscettivi di straordinari incrementi di valore, così come si è verificato. Ed allora noi assistiamo a dei giochi troppo scoperti perché la nostra attenzione possa essere distratta. Interviene infatti l'Italcable — una società privata che gestisce alcuni servizi dello Stato per conto del Ministero delle poste e telecomunicazioni — la quale dice: Casal Palocco serve a me, mi è necessario per gli impianti; per ricostruire tutta la rete degli impianti è indispensabile che mi avvalga di quel terreno.

Tale intervento non dipende dal caso; il fatto è che l'Italcable è allacciata all'Immobiliare da una infinità di legami, ed è essa che si muove invocando la protezione del Ministero delle poste e telecomunicazioni; ed ecco presentarsi un funzionario di quel Ministero il quale sancisce che il diritto dell'Italcable è sacrosanto e guai a chi lo tocca. E l'Italcable è tanto sicura del fatto suo che acquista il terreno pagandolo un prezzo piuttosto basso ed inizia a costruire prima ancora che il Ministero abbia approvato i relativi progetti. Il Ministero delle poste e telecomunicazioni fa finta di protestare, ma si piega dinanzi al fatto compiuto.

Se ora vogliamo considerare che i lavori diretti all'accertamento della idoneità dei due sedimi scelti in comparazione furono affidati, col consenso del Ministero difesa-aeronautica che abbandonò i risultati di una gara esplorativa appositamente disposta fra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

talune imprese, alla ditta I.R.I.E.S., segnalata ed anche compensata dalla Italcable, ci domandiamo: quale risultato poteva offrire una perizia di questo genere, se non di netto favore per l'interesse della società privata, e quindi di svantaggio per gli interessi superiori dello Stato?

La Commissione d'inchiesta nella sua relazione, onorevoli colleghi, parla di « stranezze » in ordine a questi fatti. Sarà senz'altro una espressione diplomatica, ma se ci proviamo a togliere un po' di vernice per poter valutare le parole, intravediamo con la percezione dell'uomo comune l'impronta della malizia, della furbizia che son riuscite a far prevalere gli interessi privati su quelli dello Stato.

Per la costruzione dell'aeroporto furono espropriati 941 ettari, e per essere precisi 46 are e 45 centiare, per una spesa complessiva di 762 milioni e 598 mila lire. Il prezzo medio per ettaro espropriato è risultato di 810.413 lire. Di questi 941 ettari, 928 sono stati acquistati dalla ditta Torlonia per lire 669 milioni e 969 lire, con una spesa media per ettaro di lire 721.184 lire.

È stata fatta bene questa spesa? Cioè corrisponde la spesa, o di poco si discosta dalle quotazioni del mercato del tempo? Furono effettuate diverse perizie valutative dei terreni. Una, disposta nel 1947 dal Ministero, fu eseguita da due ispettori su 2.075 ettari. Questa perizia stabiliva che il terreno doveva essere valutato a seconda dello stato di produttività agricola; terreni irrigui e terreni non irrigui, terreni appoderati e terreni non appoderati. Essa stabilì un prezzo che oscillava dalle 150 mila lire l'ettaro per i terreni più bassi, di minor valore, a 500 mila lire l'ettaro per i terreni migliori, con una media ponderale di lire 405 mila circa per ettaro.

Il 5 dicembre 1948, a distanza di pochi mesi, il Ministero della difesa ordina una nuova valutazione, dandone incarico all'ispettorato agrario compartimentale di Roma, e su 1.068 ettari esaminati si ha questa valutazione: da lire 400 mila a lire 980 mila, con una media per ettaro di lire 850 mila. Quindi una valutazione più che doppia della precedente a distanza di cinque mesi di tempo. Ma non basta. Nello stesso dicembre 1948 interviene l'ufficio tecnico erariale di Roma, il quale prende in esame gli stessi terreni valutati dall'ispettorato agrario e così stabilisce: da 100 mila a 500 mila lire per ettaro. La differenza di valutazione degli stessi terreni è dunque questa:

mentre l'ispettorato agrario aveva fissato un valore medio di 850 mila lire, per l'ufficio tecnico erariale tale valore medio ponderale per ettaro risulta di 383 mila lire.

Non è ancora tutto: vi è un'altra stima eseguita direttamente dal comando della III zona aerea territoriale, col risultato di accertare un valore medio ponderale per ettaro di lire 592 mila.

PAJETTA GIAN CARLO. È il miracolo italiano.

AMADEI LEONETTO. Non esiste una perizia che corrisponda ad un'altra! Ma v'è di più: ancora un'altra valutazione, ed è l'ultima finalmente, dell'ufficio tecnico erariale di Roma, il quale fissa i prezzi dei terreni da 140 mila a 650 mila lire per ettaro, ma essendo prevista una svalutazione del 15-20 per cento in relazione alla preannunciata riforma agraria, la media ponderale per ettaro risulta da un minimo di 307 mila ad un massimo di 326 mila lire. Lo Stato ha pagato 450 mila lire. Vorrei sapere perché si sia pagato il terreno 450 mila lire per ettaro mentre la valutazione definitiva dell'ufficio tecnico erariale fissa come cifra massima quella di 326 mila lire. Inoltre, l'amministrazione dello Stato, quando acquista i terreni, stipula una convenzione con i Torlonia in base alla quale, ove domani lo Stato avesse bisogno di espropriare altro terreno per le esigenze della costruzione dell'aeroporto, i Torlonia si impegnano a vendere anche quel terreno al medesimo prezzo di 450 mila lire l'ettaro. Ritengo che questa convenzione fosse vantaggiosa per l'erario, ma è un vantaggio che dura poco, perché vengono sconvolti i progetti di costruzione delle piste, che da sei sono ridotte a due. Compare allora un cervellone del Ministero della difesa il quale si fa avanti, scrive una lettera, la firma per il ministro, e propone di annullare quella convenzione perché le nuove esigenze potrebbero portare all'esproprio di terreni più vili, e gioverebbe quindi stabilire il prezzo al momento dell'eventuale acquisto. Ora, che un cervellone abbia fatto una proposta di tal genere, nulla di male: si tratta di un ufficiale, il quale può intendersi o no di queste cose; ma che la proposta sia stata accettata da un organo competente del Ministero è veramente inconcepibile.

Che cosa è successo, onorevoli colleghi? Che la convenzione è stata annullata e che altri terreni sono stati acquistati, ma invece del prezzo di 450 mila lire l'ettaro, come stabiliva la convenzione, lo Stato ha pagato circa 750 mila lire. Chi ha elargito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

questo regalo, questa bella befana ai Tortonioni? L'erario, naturalmente. (*Commenti a sinistra*).

Abbiamo detto che il primo provvedimento legislativo che interviene su questa questione è del 1949, perché prima si era agito al di fuori di una qualsiasi norma di legge. Con il 1949 si ha la prima legge di stanziamento per circa 5 miliardi, e con essa si affida alla cura del Ministero dei lavori pubblici la costruzione dell'aeroporto, ed al Ministero della difesa l'incarico di preparare la progettazione. Nel 1955, con la seconda legge di stanziamento per 14 miliardi circa, si cerca, seppure invano, di dare una struttura più coordinata alle diverse competenze, affidando alla Difesa il compito della progettazione ed ai Lavori pubblici la esecuzione, ma la mezzadria dei due dicasteri continua a causare resistenze, rivalità, invasioni dell'altrui competenza, come è stato ammesso dai diversi e rispettivi ministri.

Occupiamoci ora della costruzione dell'aeroporto. Il primo progetto di massima fu redatto dall'ufficio tecnico costituito in seno alla commissione Matricardi, progetto che fu approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e che importava una previsione di spesa di 15 miliardi per un aeroporto con sei piste. Nel settembre 1948 il ministro Pacciardi privò la commissione Matricardi della competenza in materia, per affidarla alla direzione generale del demanio. Fu preparato un progetto, che si disse definitivo, ma che in effetti definitivo non era, secondo il quale occorreva per la costruzione una spesa di 24 miliardi di lire. Dai 15 miliardi iniziali si salta, quindi, a 24 miliardi. Ma finora siamo nella fase della progettazione. Successivamente il ministro Pacciardi — e su questo punto dovremo ritornare — trasferì la competenza a provvedere alla progettazione dalla direzione generale del demanio a quella dell'aviazione civile (ufficio progetti). È qui che facciamo la conoscenza dell'allora capitano Amici. La direzione dell'aviazione civile approntò un nuovo studio di massima nel febbraio 1952, con il quale fu sovvertito completamente il primitivo progetto del 1948 e si prevede una costruzione su due invece che su sei piste, per una spesa di 13 miliardi di lire. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici approvò la nuova rivoluzionaria progettazione.

A questo punto la vicenda comincia veramente a farsi interessante. Dopo che l'ufficio progetti della direzione dell'aviazione ci-

vile ebbe redatto quest'ultimo progetto, venne incaricato un professionista privato di preparare alla svelta un progetto esecutivo delle piste di volo, con relativo disciplinare di appalto. Questo progettista era un ex ufficiale di marina, dipendente — caso strano! — dell'Immobiliare. Questi, svolto il proprio lavoro, venne pagato con 6 milioni.

Onorevoli colleghi, non possiamo non domandarci: ma la direzione dell'aviazione civile era o no competente e capace di preparare un progetto? Se non era capace, per quale ragione il ministro Pacciardi tolse alla direzione del demanio la competenza a provvedere in merito per trasferirla alla direzione dell'aviazione civile? Quest'ultima per bocca di suoi funzionari ha dovuto riconoscere che era così priva di elementi tecnici adatti alla bisogna da dover far ricorso ad un libero professionista. Ma insomma, questi ministri hanno capito qualcosa di questa vicenda? Si sono interessati di essa? Come è possibile che un ministro, nella sua responsabilità, tolga l'incarico di eseguire i progetti a chi ha svolto compiti del genere anche nel passato, per demandarlo ad una direzione che è costretta a rivolgersi a privati per l'elaborazione dei progetti medesimi? Non è così, onorevoli colleghi, che si amministra il pubblico denaro e si dà impulso alle opere dello Stato.

Costruzione dell'aerostazione. Qui entriamo nel « giallo-rosa »; « giallo » per tutte le ombre di discredito che nascono inevitabilmente, conoscendo queste cose, nei confronti del funzionamento degli organi massimi dell'amministrazione del nostro paese; « rosa » perché, in definitiva, è così stupido e così sciocco quello che si è fatto, è così meschina la malizia che per scoprirla non c'è da ricorrere al fiuto particolare di un celebre *detective*.

Si indice un appalto-concorso per la costruzione dell'aerostazione, e come schema posto a fondamento della gara si prevede una forma di aerostazione decentrata, con tre edifici terminali ed un quarto per i servizi. Così ciascuno dei *terminals* era in grado di costituire una stazione completa in se stessa, collegata con le altre da una serie di gallerie e di corridoi. A questa gara partecipano otto imprese. La commissione che esamina i progetti presentati non è contenta di alcuno di essi; ritiene che ciascun progetto abbia bisogno di profonde modifiche, tuttavia ferma la sua attenzione su due progetti: uno presentato dalla ditta Provera-Carrassi ed uno presentato dall'impresa Castelli. Il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

primo si uniforma al bando di concorso, infatti s'ispira a servizi decentrati, disimpegnati da tre *terminals*; il secondo prevede invece una costruzione accentrata, al contrario di quanto era stabilito nel bando di concorso e con prezzi unitari più alti.

La commissione che cosa fa? Riconosce che il progetto Castelli è quello che servirebbe meglio allo scopo, però accetta l'altro progetto, quello Provera-Carrassi, perché più rispondente alle norme del concorso e di minor costo. Dovrebbe tutto procedere *de plano*, senonché avviene che la vincitrice viene invitata ad eseguire la costruzione dell'aerostazione non più seguendo il criterio del decentramento, come nel bando di concorso, bensì quello dell'accentramento, come nel progetto Castelli. Col risultato che se l'impresa Castelli si offriva per la spesa di 4, mentre la ditta Provera-Carrassi per quella di 3, affidando l'esecuzione a quest'ultima, ma secondo il criterio dell'accentramento, si è speso 5, con l'aumento, mediante perizie suppletive, dell'ottanta per cento sulla previsione iniziale di spesa.

Ne risulta che questa ditta Castelli la sa un po' troppo lunga. La prima domanda che mi è venuta spontanea è: ma come può una ditta che desidera vincere un concorso presentare un progetto che è del tutto diverso da quello indicato nel bando del concorso? E mi domando ancora come mai l'attenzione della commissione si sia soffermata su quel progetto.

Ma allora la ditta Castelli già sapeva che il bando di concorso diceva una cosa, ma che la commissione si sarebbe orientata all'opposto. Altrimenti è veramente difficile comprendere come una impresa si diletta a perdere del tempo, a spendere denaro per il solo gusto di approntare un progetto che non può essere accettato perché completamente diverso da quello che richiede il bando di concorso. Si dirà: ma questa impresa non ha ottenuto il lavoro: sì, è vero, ma ha avuto modo di rifarsi con la costruzione dell'aviorimessa. Per questa opera l'amministrazione propone l'appalto-concorso, con parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ma prima che il bando sia pubblicato la ditta Castelli scrive una bella lettera al ministro Togni con la quale si offre di far essa il lavoro così come voluto dallo schema approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Il ministro esamina la lettera, che conterrà sei o sette righe di scritto, non di più (l'ho vista stamattina tra gli atti che la Presidenza della Camera

ha messo a disposizione dei deputati), esigla: « Va bene ».

TOGNI GIUSEPPE. « Va bene » che cosa?

AMADEI LEONETTO. Vi è scritto: « Va bene ». I commenti li faremo poi.

L'onorevole Togni non ha considerato in quel momento una cosa che pur doveva balzare immediata alla sua riflessione: ma come fa questa ditta ad assicurarmi che ha un progetto che corrisponde allo schema approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, dal momento che questo schema non si conosce?

PAJETTA GIAN CARLO. Non si pone la domanda.

AMADEI LEONETTO. In seguito l'onorevole Togni stigmatizza queste cose e rileva che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, per la sua numerosa composizione, lascia sempre il varco a qualche indiscrezione, mentre sarebbe bene che le indiscrezioni non vi fossero: che, anzi, esse sono di tale gravità da pregiudicare la pubblica amministrazione e le decisioni dello stesso ministro. Però all'impresa Castelli non muove alcuna osservazione, anzi scrive: « Va bene ». E quella impresa esegue il lavoro.

Il lavoro doveva essere fatto, abbiamo detto, in base ad appalto-concorso. Invece si procede ad un primo stralcio di lavori che vengono affidati a trattativa privata. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici modifica la precedente decisione ed approva. Il Consiglio di Stato, a sua volta, esprime parere favorevole . . . protestando: « L'assenso — precisa il Consiglio di Stato — non può per nessuna ragione costituire precedente, e per i successivi stralci dovranno essere rispettate le leggi ».

Nonostante un riconfermato parere del Consiglio di Stato, anche i successivi stralci vengono affidati all'impresa Castelli a trattativa privata . . .

TOGNI GIUSEPPE. È stato realizzato un miliardo di economia.

PAJETTA GIAN CARLO. Chi più spende meno spende.

AMADEI LEONETTO. Si noti bene che il parere del Consiglio di Stato non è vincolante per l'amministrazione, che ha l'obbligo di consultarlo, ma non quello di seguirne la decisione. Così il ministro non segue il responso del Consiglio di Stato, ed affida lavori a trattativa privata alla Castelli ed anche in questo caso entrano in gioco le perizie suppletive per un insieme di svariati miliardi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

Ecco, allora, il senso del discorso malizioso che facevo prima. La ditta Castelli è quella che presentò il famoso progetto per la costruzione dell'aerostazione, e lo presentò in difformità dal bando. La ditta Castelli conosce, prima della pubblicazione del bando, l'orientamento del Consiglio superiore dei lavori pubblici quando si offre di presentare il progetto per l'aviorimessa. Insomma, questa ditta sa troppe cose: ne sa tante che noi non possiamo fare a meno di introdurre il tarlo del sospetto in queste faccende. Perché questi episodi non sono stati visti, vagliati dagli organi che avevano l'obbligo di vedere e di vagliare?

Ma i lavori non finiscono con l'aviorimessa. Ve ne sono tanti da fare: strade interne, esterne, parcheggi, piazzali di sosta, tutti lavori per centinaia di milioni. Ed ecco comparire un'altra impresa che, come le altre, cerca di guadagnarsi quanto più le è possibile, facilitata come le altre dalla trattativa privata. Si tratta della ditta Vaselli di Roma che esegue lavori per centinaia di milioni, e tutti a trattativa privata. È vano stabilire da parte della dirigenza di Fiumicino, con parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la licitazione privata, che è cosa diversa dalla trattativa privata. Nossignori, per volere del ministro si decide la trattativa privata, ed il Consiglio superiore cambia parere e si adegua: più volubile della donna del *Rigoletto*, « muta d'accento e di pensiero ». Non a caso mi riferivo all'inizio a burocrati pavidanti dinanzi all'invadenza ed alla intraprendenza dei ministri. Addirittura è successo questo, onorevoli colleghi: per un gruppo di strade, per le quali si doveva assegnare il lavoro a licitazione privata, la ditta Vaselli, sottoscritto l'atto di sottomissione, dà inizio ai lavori prima che si apra la gara, e così di seguito. L'ingegner Faggioni, del Ministero dei lavori pubblici, in un documento che ho letto questa mattina fra quelli che ho scartabellato e sui quali tanto si è fermata l'attenzione e l'intelligenza dei commissari, afferma in una sua relazione che, pur non essendo completamente certo della cosa (ma non gli risultano elementi per escluderla), parrebbe che per un gruppo di lavori la ditta Vaselli non abbia nemmeno presentato l'offerta. Il conto è pagato alla fine delle opere, e si tratta di duecento milioni.

Ci si domanda: come poteva il Consiglio superiore dei lavori pubblici modificare il proprio parere dall'oggi al domani? Si risponde adducendo l'urgenza, la specializzazione o la capacità della ditta, la con-

nenza economica della trattativa privata. Ma, onorevoli colleghi, come giustamente ed esattamente rileva la Commissione, il presto era il più delle volte un pretesto, perché presto non si è fatto; la convenienza economica la si valuta con la comparazione della offerta delle diverse ditte e non può scaturire da un criterio soggettivo, e la specializzazione o la capacità della impresa rappresenta il motivo dell'invito alla gara, ma non dell'affidamento del lavoro.

Per diciotto volte si è ricorso alla trattativa privata, per un importo di 4 miliardi 884 milioni e rotti, contro la logica, la convenienza ed il parere del Consiglio di Stato. Onorevoli colleghi, il varco è spalancato per qualsiasi dubbio! La trattativa privata è cosa a cui non bisognerebbe mai ricorrere quando si tratta di pubblica amministrazione: essa si presta troppo ai favoritismi. Io non affermo che denaro sia rimasto nelle mani di un funzionario o addirittura di un ministro: non ho elementi per una denuncia così grave e, non avendone, farei torto a me stesso se ne parlassi anche sommessamente. Ma la pubblica opinione può essere soddisfatta di questo andazzo, di così pessima amministrazione del pubblico denaro?

Sono stati affidati 4 miliardi di lavori senza che esistesse la copertura. Questo comporta una violazione specifica dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923 sulla contabilità dello Stato, che stabilisce: « I ministri impegnano e ordinano le spese nei limiti dei fondi assegnati in bilancio ».

Nell'articolo 81 di questo decreto-legge è prevista la responsabilità amministrativa. Onorevoli colleghi, se non esistono delle responsabilità amministrative in quello che è successo dove mai andremo a trovarle?

Onorevole Togni, ella conosce la mia zona, siamo entrambi toscani. Ella frequenta la Versilia: non le sarà passato, qualche anno fa, sotto gli occhi inutilmente l'episodio del sindaco di Forte dei Marmi, signor Ugazzi, che fu estromesso dalla carica e denunciato per peculato a favore di altri, e sapete perché? Perché avrebbe dato, senza una deliberazione, 14 mila lire in più agli operai del comune che avevano lavorato per ore straordinarie. (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. Di che partito era? AMADEI LEONETTO. Quest'uomo, a cui carico pende tuttora un giudizio amministrativo alla Corte dei conti, fu tratto a giudizio dinanzi alla magistratura penale per il grave reato di peculato! E avreste dovuto vedere i titoloni sui giornali: « Il sindaco di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

Forte dei Marmi arrestato!», « Il sindaco di Forte dei Marmi ha rubato!». E questo pover'uomo, che faceva il rappresentante di commercio, più volte è venuto da me, suo difensore, con la disperazione negli occhi.

Le banche gli tolsero il fido e lo invitarono a restituire con tutta urgenza: le ditte non gli affidarono più la rappresentanza: si trattava di un ladro, di un peculatore. Passano gli anni, si fa il processo che si conclude con l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Ma allora, cittadino l'uno, cittadini gli altri! Per 14 mila lire spese senza regolare delibera, tutta questa tragedia, tutto questo calvario! E qui si sorride.

Onorevoli colleghi, qualcuno potrebbe osservarmi: ma infine, è vero che sono stati spesi 4 miliardi senza copertura finanziaria, ma era urgente ed indispensabile provvedere.

È dovere, sì, spendere soldi anche quando non vi sono, ma in casi eccezionali di pubblica calamità, disastri, inondazioni, terremoti, ecc. Queste sventure esigono provvedimenti d'urgenza e poiché i fondi ministeriali sono scarsi è giusto che si provveda altrimenti, anche al di fuori della legge. Ma nel caso che ci occupa, se è vero che l'aeroporto di Fiumicino doveva rappresentare un'opera degna dell'Italia repubblicana e democratica, che attirasse la simpatia del mondo sulle nostre capacità organizzative e sul lavoro delle nostre maestranze, non nascondiamoci, onorevoli colleghi, che occorre aggiungervi l'ambizione di un ministro che voleva legare il suo nome a quest'opera e che, a tal fine, dispone con superba disinvoltura del pubblico denaro e impegna 4 miliardi di spese senza copertura finanziaria. Ma se qualcuno mi dicesse, come ha detto l'onorevole Togni in un suo memoriale presentato alla Commissione, se qualcuno affermasse che si è fatto così, ma si è risparmiato, l'erario dello Stato ne ha tratto guadagno, ebbene mi sarebbe facile replicare con le parole della Commissione di inchiesta che vi leggo: « È dubbio se così agendo vi sia stato nocumento o vantaggio all'economia generale a ragione del più rapido completamento dell'opera, ma è certo che per i singoli appalti le imprese abbiano realizzato prezzi più elevati di quelli che avrebbero ottenuto se vi fosse stata la copertura finanziaria ». (*Commenti a sinistra*).

Questa affermazione così pesante è nella relazione, non è cosa mia, non è un mio giudizio che potrebbe essere criticamente malevolo: è dubbio, pertanto, se possa esservi stato vantaggio per lo Stato per l'accelera-

mento dei lavori; è certo però che le imprese hanno tratto guadagni maggiori proprio in conseguenza della mancanza di copertura. Perché chi aspetta i denari per pagamenti differiti nel tempo quello che costa 5 cerca di farlo pagare 8, se non riesce a farlo pagare 10.

Ma devo far rilevare un altro aspetto della vicenda, di estremo interesse. Il Consiglio dei ministri non si è mai occupato con responsabile esame dell'aeroporto di Fiumicino. L'onorevole Fanfani ha fatto sapere alla Commissione di inchiesta che dai verbali della Presidenza del Consiglio risultano solo l'esame e l'approvazione degli schemi dei testi legislativi relativi ai finanziamenti dell'opera — cosa che non dette luogo a particolari discussioni — e l'incarico al ministro Codacci Pisanelli di sollecitare l'iscrizione all'ordine del giorno del Senato delle interrogazioni e delle interpellanze su Fiumicino, ed al ministro Zaccagnini di rispondere esaurientemente.

GIUSEPPE TOGNI. Onorevole Amadei, vuole completare la lettura del brano cui ella si è prima riferito?

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Togni, aspetti il turno degli imputati! (*Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Essendo chiamato direttamente in causa, l'onorevole Togni può interrompere.

AMADEI LEONETTO. È successo che due ministeri hanno litigato per anni, ed il Consiglio dei ministri non è mai stato investito della questione. Eppure l'articolo 95 della Costituzione affida al Presidente del Consiglio il compito del coordinamento delle attività dei diversi dicasteri e per la legge n. 446 del 1901 il Consiglio dei ministri, nella sua collegialità, ha quello di risolvere le eventuali divergenze ed i contrasti che possono nascere fra ministro e ministro.

O forse il Presidente del Consiglio non poteva conoscere gli estremi di questo problema così grave, poiché il pubblico denaro correva più veloce della luce?

L'onorevole Togni dice di aver fatto in sede di Consiglio dei ministri un esplicito riferimento a quella spesa senza copertura; ma afferma che il suo intervento non ebbe carattere di ufficialità. Ma quale senso ha parlare di ufficialità o non ufficialità per argomenti riferiti al Consiglio dei ministri?

Ed ora vorrei dire qualche cosa sulla questione che riguarda l'onorevole Pacciardi. L'onorevole Pacciardi non si è mai interes-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

sato a fondo della costruzione dell'aeroporto di Fiumicino. Egli ha detto di aver avuto altre cose più importanti cui pensare, per esempio, la riorganizzazione delle forze armate. (*Commenti a sinistra*). Non contesto all'onorevole Pacciardi la sua fatica per riorganizzare la difesa; e ammetto che, dovendo affrontare un lavoro molto complesso, possa non essersi interessato a fondo del problema di Fiumicino. È certo però che quando ha cercato di metterci le mani ha provocato del danno.

Ho già ricordato che il passaggio della competenza della progettazione dalla direzione generale del demanio a quella dell'aviazione civile fu un errore colossale, perché la direzione generale dell'aviazione civile era incompetente e non aveva personale adatto, tantoché fu costretta a rivolgersi a professionisti privati.

L'onorevole Pacciardi non ha avuto mai simpatia per il generale Matricardi. Avrà avuto le sue buone o meno buone ragioni. Forse non gli era simpatico perché si permetteva delle critiche e le critiche danno noia.

Ella, onorevole Pacciardi, è stato un uomo di rilevanza politica nazionale, è stato per molti italiani addirittura una bandiera. Ricordo che nel 1945, appena rientrato dalla prigionia in Germania, corsi ad ascoltare Pacciardi che parlava a Carrara e mi feci premura di ascoltarlo anche successivamente. Era un uomo dal magnifico passato, un combattente della libertà, anche se nel corso delle vicende politiche degli ultimi anni lo riscontrai avversario tenace, persino cattivo qualche volta; ma ciò non lo aveva diminuito nella mia stima. Voglia crederlo, onorevole Pacciardi, e voglia comprendere l'imbarazzo che provo nel dover dire quanto sto per esporre: poche parole, in verità, perché non è mia intenzione trascinare in questa vicenda persone che non appartengono a questa Assemblea.

Non le è sorto dubbio, onorevole Pacciardi, sulla opportunità di intrattenere rapporti di affari a mezzo di società o cooperative con una impresa nel momento in cui la medesima stava eseguendo lavori per conto dell'amministrazione da lei diretta? Devo ripetere il discorso fatto prima all'onorevole Togni: non posso parlare di illecito arricchimento per lei, ma non le è passato per la mente che poteva essere mal giudicata quella compra-vendita se per di più la colleghiamo alla difesa a spada tratta del costruttore che le vendeva gli appartamenti, quando il Mini-

stero dei lavori pubblici voleva protestarlo per riscontrate deficienze di lavorazione?

Ella, onorevole Pacciardi, ha dichiarato di essere intervenuto per la preoccupazione di non ritardare ulteriormente i lavori, in quanto se fossero stati tolti i lavori alla ditta Manfredi sarebbe stato necessario indire un nuovo appalto.

PAJETTA GIAN CARLO. Ognuno ha gli Amici che si cerca. (*Commenti*).

AMADEI LEONETTO. Ma in quel momento, onorevole Pacciardi, non ha pensato a come l'opinione pubblica avrebbe giudicato il suo operato? Ella stesso come valuterrebbe il caso, se diversi ne fossero i protagonisti? Io non penso che ella sia stato tratto a mal fare, ma si tratta di una valutazione personale, che può essere diversa da quella della opinione pubblica; ed ella, anche se nostro avversario, onorevole Pacciardi, rappresenta qualcosa per questa Repubblica, che ha voluto insieme con noi e di cui è stato uno dei maggiori sostenitori, sicché un cattivo pensiero formulato nei suoi confronti immediatamente rimbalza sulla istituzione.

Comprenda dunque, onorevole Pacciardi, la mia amarezza nel dover muovere questi apprezzamenti; ma mi consenta di lamentare tanta disavvedutezza da parte sua. E non voglio dire altro.

All'onorevole Andreotti noi rimproveriamo di aver assunto in Senato una posizione tanto meno giustificabile in un uomo della sua intelligenza (che nessuno gli contesta, anche se si tratta di un nostro irriducibile avversario). Ella, onorevole Andreotti, ha assunto al Senato la difesa di un suo funzionario. Né in ciò vi sarebbe nulla di male; ella è il capo del Ministero, ed il Ministero è una « famiglia »; immagino che, assumendone la direzione, ella abbia detto nel discorso di prammatica ai suoi dipendenti: « Siete tutti miei figli, miei fratelli... ».

Ma ella, onorevole Andreotti, è andato al di là della difesa di un suo funzionario, in quanto all'epoca del dibattito al Senato doveva essere già in possesso di molti elementi. L'onorevole Togni ci ha detto che più volte, nel 1958, nel 1959 e nel 1960 si è rivolto al Ministero della difesa per denunciare il contegno del colonnello Amici, perché non lo persuadeva il modo con cui costui avvicinava le ditte, spadroneggiava all'aeroporto, ecc. Quando un ministro denuncia queste cose ad un altro ministero lo fa direttamente al collega, o, tutt'al più, attraverso il direttore generale che non ha certamente mancato di informarla del passo del collega.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

Ma ella, onorevole Andreotti, è andato al di là della difesa, perché ha ingiuriato coloro che denunciavano talune malefatte. Al Senato, mentre rispondeva alle interrogazioni dei senatori Sansone e Spezzano, le fu chiesto dal senatore Terracini se ella potesse escludere che il colonnello Amici avesse avuto, direttamente o indirettamente, cointeressenza con ditte appaltatrici. Ella rispose: « Lo escludo ». E disse: « Chi non ha elementi in mano per poter affermare queste cose, ove le affermi, non appartiene al numero delle persone oneste ». A riprova di una risposta così perentoria fece presenti i risultati negativi di diverse inchieste da lei disposte. Ho letto l'inchiesta del generale De Martino: con tutto il rispetto per questo generale, che sarà stato un ottimo soldato, devo dire che non è un ottimo inquirente. L'inchiesta nei confronti del colonnello Amici si limita a dire: elemento attivo, fattivo, tecnicamente preparato. Non era su questo binario che doveva procedere l'inchiesta: occorreva indagare sul suo tenore di vita, sulle sue amicizie, sulle sue proprietà, sul suo passato; ma di ciò nemmeno una parola. Debbo rilevare che questo tecnico dei tecnici ha fatto spendere allo Stato, da quanto ho potuto vedere, 200 milioni a vanvera per la copertura di una pista con un impasto di sua invenzione; pista che dovette essere successivamente rifatta perché completamente sbagliata.

Diceva bene un settimanale: quello che non sono riusciti ad accertare un generale ed una Commissione, sono riusciti ad accertarlo parlamentari attivi come il nostro senatore Sansone, il senatore Spezzano, e giornalisti volenterosi. Bastava consultare — dice il settimanale — una guida Monaci, un elenco telefonico: si sarebbe visto che il colonnello, in effetti, faceva di mestiere l'imprenditore ed il costruttore. Ci voleva così poco, d'altronde, a capire i legami esistenti tra il colonnello Amici e quei due signori che lavoravano all'interno dell'aeroporto di Fiumicino, ex soci od ex dipendenti del colonnello, uno dei quali, fino a sei mesi prima, era muratore, poi diventa titolare di una impresa e viene invitato a gare di appalto: imprenditore da sei mesi, gli si affidano lavori per un fatturato di circa un miliardo.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Ma no, si trattava di 20 milioni.

AMADEI LEONETTO. Si tratta di due persone, il Travaglini e il Fusari. Questo risulta dai verbali della Commissione di inchiesta. È naturale che, accadendo simili cose, la difesa ad oltranza da parte del ministro

Andreotti non appare più quella, doverosa, di un ministro per un suo funzionario, ma vengono in mente tante altre cose. Viene alla mente la protezione di alti prelati, la supervisione amministrativa affidata a questo colonnello per il complesso edilizio denominato « Mondo migliore »: ma dove lo andava a cercare un... mondo migliore questo colonnello? Lo aveva a Fiumicino! (*Applausi a sinistra*). Viene alla mente la costruzione della chiesa di San Leone Magno: magno... è tutto un programma! (*Commenti a sinistra*).

Sembra che ella, onorevole Andreotti, quale ministro della difesa, abbia invitato gli ufficiali a partecipare a non so quali esercizi spirituali. Non vi è nulla di male nell'invito; ma ce ne sarebbe nel fatto che, ove volontariamente non acconsentano, ella li comandi. Mi consenta di dirle che se si fosse occupato più seriamente dell'aeroporto ne avrebbero forse sofferto la sua spiritualità e quella degli ufficiali, ma ne avrebbero guadagnato l'erario ed il patrimonio dello Stato.

RUSSO SALVATORE. Ne avrebbe guadagnato la moralità.

AMADEI LEONETTO. Onorevole Togni, torno a lei. Ella non deve considerare il mio discorso animato da cattiveria, perché sarei maligno solo se dicessi qualche cosa che non risulti dagli atti della Commissione d'inchiesta.

Ella prima mi richiamava, accusandomi di aver letto la prima parte e non la seconda di quel passo della relazione. Nessuno le contesta di essere intelligente ed attivo, di essere un uomo che sa il fatto suo. Ma in questa faccenda ella ha fatto troppo, onorevole Togni, e ha fatto anche male.

Ella è un uomo astuto; e nel 1958, quando assunse in mano le redini di Fiumicino, fece girare un film sull'aeroporto che ha fatto restare di stucco i colleghi della Commissione davanti ai quali è stato proiettato. Fiumicino era un disastro: si vedono piste in costruzione con delle crepe da far paura ed una vasta zona acquitrinosa con qualche baracca. A quel momento per l'aeroporto già si erano spesi una ventina di miliardi.

Quale sarebbe stato, io penso, il suo dovere? Venire alla Camera, o per lo meno presentarsi al Consiglio dei ministri, e dire: guardate che razza di eredità mi è stata trasmessa; e denunciare i responsabili. Ella ha definito la situazione come fallimentare sotto ogni profilo, ma non ha sentito l'esigenza, il dovere di portare la questione al Consiglio dei ministri o in Parlamento, che tuttavia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

ella ha ingannato con previsioni di spesa che non corrispondevano alla realtà. Così agendo ella ha sottratto al Parlamento la possibilità di esercitare un controllo poiché lo ha privato dei necessari elementi di giudizio. Ella non ha sentito il bisogno di affrontare la questione in sede di Consiglio dei ministri; eppure i contrasti fra il suo Ministero e quello della difesa erano così acuti che ella arrivò perfino, nel 1960, a proibire ai suoi funzionari di partecipare ad una riunione fissata con i colleghi della Difesa per dirimere alcune questioni.

Di tutto il marasma che ha trovato ella, onorevole Togni, nulla ha riferito al Parlamento, cosicché privi di conoscenza ne sono rimasti anche i suoi colleghi della maggioranza, ai quali, secondo lei, dovrebbe essere demandato il compito di assentire o dissentire così come vuole il Governo, anche quando l'acquiescenza nasconde la nausea.

Ella ha concesso ad alcune ditte premi di acceleramento per decine di milioni, nonostante il parere contrario del Consiglio di Stato. Si fa presto ad essere dinamici — ed ella lo è — con i denari dello Stato. Non è così che si amministra il pubblico denaro. Ella ha violato le leggi che regolano la contabilità dello Stato, e tutelano il buon andamento dell'amministrazione. Se non si osservano le norme poste a tutela di una retta amministrazione, se ne fa una cattiva.

A sua scusante ella dice, e con una certa ragione, che le leggi sono vecchie, antiquate; che se dovessimo rispettare le leggi del 1865 o di trent'anni fa, in relazione al dinamismo dei tempi moderni, non si farebbe mai nulla nel nostro paese. Ma che ragione è questa? Siete al governo da quindici anni: soltanto per il caso di Fiumicino vi siete accorti della vetustà delle leggi che regolano la contabilità dello Stato come di altre? Ma le leggi finché sono in vigore vanno rispettate, specialmente da parte di un ministro. Quando le leggi non rispondono più alle esigenze, si modificano, si cambiano, ma non si calpestano! È veramente sintomatico che queste cose ve le debba dire un deputato di questo settore, che queste lezioni di buon costume politico debbano venire da noi. La verità è proprio questa! È un discorso politico che abbiamo fatto molte volte, quello che i sovversivi non siamo noi nella vita dello Stato, ma voi, voi che rifiutate l'ossequio alle leggi che lo Stato ha voluto a salvaguardia della onestà amministrativa!

E mi avvio ora, rapidamente, alla conclusione.

« Fiumicino è un monumento dello sperpero del pubblico denaro; sulle piste del « Leonardo Da Vinci », fatte con il cemento armato delle cattive intenzioni, si può leggere la triste e desolante storia di un malcostume più volte lamentato, ma contro il quale fino ad oggi si è fatto poco o niente. Tutto questo bagaglio negativo di scandali e scandaletti vari, di favoritismi e di protezioni, di crolli come quello di Barletta, di edifici che purtroppo non crollano ma sono orribili a vedersi, e che deturpano ormai tutte le città italiane, testimonianza di una speculazione edilizia che ha avuto anche i suoi protettori; di ferrovie che mietono 70 vittime ad una curva fatta magari ad arte, per aumentare il tracciato dei binari e, quindi, anche la compiacente sovvenzione statale; di nuovi ponti costruiti su nuove autostrade, che sembrano fatti di cartapesta — e infatti come cartapesta si sbriciolano —; tutta questa robbaccia da qualche parte doveva pur decollare, e pista migliore di quella di Fiumicino non vi poteva essere ». Non sono, queste, parole mie, ma sono parole del *Messaggero* di Roma che incondizionatamente approvo.

Signori del Governo, noi vi ricordiamo i suggerimenti della Commissione d'inchiesta, e ad essi aggiungiamo questa formulazione: il Governo dovrà provvedere perché tutti gli organi ministeriali, la ragioneria generale dello Stato e gli altri organi competenti, facciano eseguire minuti controlli contabili su tutta la vasta materia, specie per ogni singolo appalto. Non posso chiedervi qualcosa che abbia attinenza con l'andamento tecnico dei lavori, perché non posso andare al di là di quello che risulta dalla relazione della Commissione d'inchiesta, la quale non aveva competenza per procedere ad accertamenti di natura squisitamente tecnica. Noi socialisti chiediamo, inoltre, che siano deferiti alla Corte dei conti per il giudizio di responsabilità i capi dell'amministrazione ed i funzionari che hanno concorso alla cattiva gestione del pubblico denaro ed all'aggravio di spese per l'erario.

Signori del Governo, voi potreste anche rispondere che queste cose le accettate, e che darette ad esse concretezza; ma nulla può cambiare se un mutamento politico di fondo non interverrà per sostenere l'azione moralizzatrice di qualsiasi governo. Se non muterà l'attuale indirizzo politico, la stessa base sociale delle forze che danno vigore allo Stato, nessuna volontà di risanamento raggiungerà risultati apprezzabili. Se la dislocazione delle forze politiche dovesse sostanzialmente re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

stare quella del 1948, con i vari adattamenti ed adagiamenti centristi, ogni impegno moralizzatore sarà frustrato perché la facoltà di determinazione e di scelta apparterrà ancora a coloro che vogliono che le cose continuino ad andare in questo modo.

Ecco uno degli aspetti della svolta a sinistra, che non è soltanto una programmazione economica, ma è l'esigenza espressa in termini politici della moralizzazione e di un rinnovamento che investa, con le strutture, il costume, creando un rapporto nuovo fra cittadino e Stato, che leghi, attraverso la fiducia, il cittadino al rispetto ed alla considerazione dello Stato.

Chi non avverte questa esigenza è un apatico morale, la cui indifferenza non può che farci pena. Noi moviamo un appello al senso del dovere dei parlamentari coscienti ed al Governo per richiamarlo al dovere di proteggere la salute morale dello Stato. Le aspirazioni di chi vuole pulita e onorata la vita politica non devono restare nel limbo delle cose informi, o nell'inferno delle cose perdute.

Sappiamo che non è cosa facile la moralizzazione. La buona, la brava gente è abituata a giudicare con criteri morali, dice: questo è bello e questo no, questo è buono e questo no, questo è giusto e questo non è giusto; mentre l'uomo politico giudica da un piano di forza: questo si può fare e questo non si può fare. Ma ascoltiamo la voce della gente, dell'umile gente che chiede onestà e giustizia e pensa che con la giustizia e la onestà tutto sarebbe presto risolto. E quando non avverte giustizia né onestà odia lo Stato. Bisogna ritrovare quel linguaggio comune di cui ho parlato e che sta alla base della democrazia, quel linguaggio che una volta ci consentì di intenderci per scrivere insieme la Costituzione. La scrivemmo con la penna intinta nei sacrifici sofferti, nei dolori avvertiti ed anche nelle speranze che non hanno confine.

« Al di là di ogni retorica, constatiamo come la cosa pubblica sia noi stessi, la nostra famiglia, il nostro lavoro, il nostro mondo, insomma, che ogni sua sciagura è sciagura nostra. Appunto per questo dobbiamo curarla direttamente, personalmente questa cosa pubblica come il nostro lavoro più delicato ed importante ». Non sono parole mie, le ho tratte dalla lettera di un condannato a morte della Resistenza. Non si commentano, onorevoli colleghi, perché immensa è la carica di costume morale e politico che posseggono.

Voi potrete non ascoltare le mie parole. Possano per lo meno quelle pronunciate da chi aspettava la morte servire all'avvenire e alla vita dello Stato e del popolo italiano. (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caprara ha facoltà di illustrare la mozione Gullo, di cui è cofirmatario.

CAPRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un illustre scrittore e saggista dei più raffinati, commentando di recente, insieme con gli ultimi avvenimenti politici, la crisi del romanzo in Italia, concludeva che al punto in cui da noi è giunta la cronaca non c'è davvero bisogno di barattare i personaggi tutti veri che in essa si muovono e respirano per quelli insipidi e poco probabili dell'invenzione letteraria. Concludeva, insomma, che basta aprire il giornale ogni mattina per scoprirvi, come egli ha scritto testualmente, « questa ridda di ministri prevaricatori, di vittime, di oppressi, di miliardari, divi, folle, prelati » sufficiente per rendere superfluo e di dubbio esito lo sforzo di inventare una cronaca immaginaria, visto che nella carta stampata dei quotidiani « si scopre almeno un personaggio al giorno per ogni tasto dell'affetto, dei nervi, della fantasia ».

Può sembrare, e lo è, in effetti, un giudizio amaro, degno, come si è detto, della ispirazione di Balzac o di Zola, ma un giudizio capace comunque di dar forma ad una protesta che noi condividiamo, o di rinnovarla, per conto di strati sempre più larghi e consapevoli della pubblica opinione, contro questo ambiente clericale da secondo impero, nel quale la speculazione edilizia, gli appalti, le forniture, le ruberie consentono di ammassare enormi fortune, coperte da potenti amicizie che superano, anzi sostituiscono, la volontà della legge.

Se a ciò aggiungete, onorevoli colleghi, il rimpianto per i giovani morti della Fiumarella di Catanzaro e l'indignazione per quella ferrovia calabro-lucana che, in quest'epoca di sorprendente e impetuoso progresso tecnico anche nazionale, è l'espressione dello spaventoso abbandono cui è condannata almeno tutta la parte più interna del Mezzogiorno; se alle enormi e immeritate fortune, ai miliardi gettati al vento, aggiungete questo dramma provocato ancora una volta dalla rapace e cinica avidità dei monopoli, questa volta della Edison: ebbene, voi avrete un quadro amaro ma veritiero di questa Italia del centenario, dove tutto ciò che è vecchio non solo resiste, ma contrattacca, ed inquina il nuovo,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

lo condiziona e lo distorce; questa Italia dove persone e fatti quotidiani confermano l'esistenza di ingiustizie secolari e nuove, di contrasti moderni, di contraddizioni di fondo cioè di tutta la società civile e politica.

Perciò l'odierno disagio morale, le denunce, le proteste, il disprezzo doveroso verso profittatori ed incapaci non sono né possono essere fine a se stessi, né amore di scandalo, né possono servire ad alimentare lo scetticismo o l'attesismo per vagheggiare astratti modelli. Il salutare disagio morale che investe la nazione, queste denunce, queste proteste reclamano invece un'urgente e positiva azione democratica di rinnovamento, che non può limitarsi ad aggiustare o correggere solamente qualcosa, ma deve rovesciare determinati indirizzi politici generali e riformare le strutture, senza di che non solo non si avranno rapporti nuovi di reciproca fiducia e di confidenza tra lo Stato e i cittadini, ma neanche una crescita armonica del paese ed un reale mutamento della direzione politica capace di realizzarla.

Ciò che è accaduto, onorevoli colleghi, credo che debba essere materia di riflessione per tutti, nel Parlamento e fuori. Noi per primi abbiamo voluto estendere questa riflessione anche a decisioni già prese in quest'aula, sulle quali vogliamo attirare l'attenzione vostra e di tutti. Attorno al nostro voto circa le autorizzazioni a procedere sulla questione dell'I.N.G.I.C. si è sviluppata una polemica sulla stampa e nella pubblica opinione. Tralascio naturalmente e respingo le interessate speculazioni qualunque che non ci riguardano né ci toccano: osservo, però, che una parte di queste critiche esprime una preoccupazione legittima ed onesta, e sbaglieremo se non fossimo capaci di trarne conseguenze pratiche positive, se cioè non incoraggiasimo, nei fatti, questa spinta come garanzia oggettivamente democratica. Per quello che ci riguarda, noi vogliamo dichiarare esplicitamente che quando si ripresenterà la questione al Senato prenderemo un atteggiamento favorevole alla richiesta di autorizzazione a procedere e chiediamo sin d'ora che anche qui, alla Camera, si esamini la possibilità di modificare la decisione che è stata adottata dalla nostra Assemblea.

Il punto di partenza questa volta, per fatti certamente assai gravi, che non hanno nulla a che fare con la questione accennata, sono le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino; conclusioni che — noi vogliamo qui affermarlo con vigore — non debbono né pos-

sono essere rimesse in discussione, come quelle che formano la base oggettiva ed acquisita del presente dibattito, che non è giudiziario ma politico, e che secondo noi deve arrivare a due ordini di conclusioni: primo, adottare o promuovere misure nei confronti di pubblici funzionari e di membri del Governo attuale o di quelli passati, accertati come responsabili; secondo, individuare, per modificarle e per reciderle, nel pubblico interesse, le cause di fondo e le radici politiche del malgoverno, perciò indicando una linea di azione politica.

Già il termine « scandalo » rischia di essere incompleto ed impreciso per quel tanto che vi è di casuale o di eccezionale nella parola. Scandali senz'altro, Fiumicino e gli altri: ma soprattutto per il modo in cui sono stati scoperti e denunciati, superando reticenze ed omertà che ancora sussistono ed impediscono che si faccia luce completa.

Scandalo, dunque, sotto questo aspetto, perché per quanto riguarda il contenuto nulla ci vieta di dire, anzi tutto ci consente di affermare che non si è trattato di errori spiacevoli ma episodici, di distrazioni limitate; si è trattato e si tratta di una sistematica pratica di governo pervicacemente seguita, di una gestione di pubblico denaro dove ristretti gruppi di pressione hanno fatto e continuano a fare il bello e il cattivo tempo.

Non voglio farmi prendere qui dalla tentazione di cedere al facile gusto polemico, e ricamare sulle affermazioni gravi, persino piccanti, contenute nelle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta. Non voglio scendere su questo terreno, né ripetere quello che già ha detto, nella sua relazione, la Commissione parlamentare. Voglio soltanto ricapitolare alcune questioni che si riferiscono ai fatti dell'inchiesta.

Di che cosa si è trattato questa volta? In principio di costruire un aeroporto: non di sbarrare fiumi, creare foreste dov'è la steppa, cambiare il volto della terra: edificare un'aeroporto. Compito, badate, che certamente riteniamo non lieve, non da improvvisare; ma che, comunque, in altri paesi è stato assolto e in genere si affronta e si risolve nei paesi civili coi potenti mezzi moderni. Compito, dunque, che richiede studio ed impegno, soprattutto per l'estensione grandiosa e le attrezzature che richiedono la tecnica moderna del volo ed il fatto stesso che vi sono aeroplani che superano i mille chilometri all'ora di crociera e atterrano ad una velocità superiore ai 400 chilometri; impresa, inoltre, che con ampliamenti o con una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

nuova costruzione, noi avremmo comunque dovuto impostare, dato lo sviluppo dei traffici aerei, con il conseguente aumento di clientela nazionale ed estera. Sorgono a questo punto anche problemi di priorità e di scelta nella pubblica spesa. Ma non è di ciò che intendo occuparmi in questo momento ed in questo discorso. Insomma, ripeto, si trattava di un compito che doveva essere affrontato, che si poteva risolvere.

Ebbene, si comincia a parlare della costruzione di questo aeroporto esattamente dal gennaio del 1947: quindici anni fa. Se si pensa che, nonostante tutto, sono ancora da realizzare opere di completamento e di sistemazione che ci vengono presentate, per l'ennesima volta, come « definitive » e che, in ogni caso, costeranno 30 miliardi di lire o più, da aggiungere ai 36 miliardi già spesi, evidentemente il primo rilievo da fare è che non si è trattato certamente di un'opera realizzata a tempo di primato. Se si considera che il canale di Suez, con i mezzi di cento anni fa, venne completato in dieci anni, dall'aprile del 1859 alla fine del 1869, non si può certo parlare, per quanto riguarda l'aeroporto di Fiumicino, di un'opera portata avanti con criteri di celerità e con mezzi più moderni.

PAJETTA GIAN CARLO. Non parliamo poi di Panama.

CAPRARA. Arriverò anche a questo.

Anzi, qualcuno ha scritto che questo aeroporto, una volta terminato, non sarà tra i più moderni, che occorre modificare piste ed attrezzature per tener dietro alla evoluzione tecnica in considerazione dei nuovi aerei intercontinentali o delle lunghe rotte polari. Quindici anni, quindi, e neppure sufficienti per sistemare definitivamente; quindici anni durante i quali, ad esempio, non è stata ancora risolta una questione che in altri aeroporti di altri paesi è stata considerata pregiudiziale, quella dei collegamenti celeri, cioè ferroviari. Con Fiumicino tali collegamenti non vi sono ancora. Considerato che la località dista 34 chilometri da Roma, è chiaro che questo problema va risolto, altrimenti si rischia di impiegare meno tempo per arrivare a Parigi che non per compiere il percorso da Roma all'aeroporto.

La questione, dicevo, non è stata risolta; ciò non significa che non si sia speso del denaro: denaro, anzi, se ne è speso, e molto. Come si è speso? Ecco una delle prime domande che io pongo al Governo. Sono vere o

no, le notizie relative alle opere ferroviarie incompiute tra Roma e Fiumicino? È vero che, senza risolvere il problema, sono state spese queste somme: raddoppio del binario tra Ponte Galeria e Porto, 463 milioni; nuova stazione, 222 milioni; 111 milioni ancora per impianti degli apparati centrali elettrici; lavori di difesa dei sottopassaggi dello scalo di Porto da infiltrazioni d'acqua (nel corso dei lavori ci si è accorti che a Fiumicino vi era una quantità d'acqua superiore a quella in precedenza prevista) 50 milioni?

Per quanto ci risulta è stato così speso, per opere disorganiche e non risolutive, un miliardo di lire. È vero o no, onorevoli membri del Governo, che si è dunque speso denaro senza affrontare seriamente e risolvere in modo radicale il problema del collegamento con l'aeroporto di Fiumicino?

Non basta. Leggerò ciò che affermano le conclusioni. In esse è detto: « Una nota sconsigliata domina la lunga e tormentata vicenda » ed altrove viene affermato che non tutti i punti si sono potuti chiarire. Onorevole Presidente, onorevoli membri del Governo, vogliamo chiarire questi altri punti che la Commissione d'inchiesta non ha accertato sino in fondo? Ecco l'altra domanda che poniamo. Si deve cominciare ad affrontare il progetto. Va bene. Che cosa fanno i ministeri interessati? Il Ministero della difesa nomina una commissione il 27 gennaio 1947; poi un ufficio dell'aeroporto il 1° maggio 1948; poi ancora una commissione per la progettazione il 25 maggio; poi toglie l'incarico della progettazione a questa commissione per affidarlo ad un altro ente, la direzione generale del demanio, che elabora il progetto nel settembre del 1948; infine toglie l'incarico anche al demanio e lo passa alla direzione dell'aviazione civile, cioè all'ufficio progetti diretto dal colonnello Amici, non ancora generale per merito.

Il progetto viene elaborato il 7 febbraio 1952 ed approvato nel maggio del 1956, ossia quattro anni dopo. Evidentemente i tempi continuano ad essere « lunghi », anzi lunghissimi. Ma qual è la questione? La questione è che il progetto viene elaborato nel 1952, ma i lavori erano già stati appaltati dal 1946, prima che il progetto divenisse definitivo. Nel 1952 si cambia rotta e si aggiudicano due piste anziché sei. Non vi è dubbio che qui vi sono altri punti da chiarire e da approfondire: condivido pienamente in merito il giudizio e le riserve formulate dalla Commissione d'inchiesta.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

Ma non basta ancora. Non è bastata la commissione Matricardi, non è bastato l'ufficio dell'aeroporto intercontinentale, non è bastata la commissione per la progettazione, non è bastata nemmeno la direzione del demanio. Ad un certo punto non è bastato più nemmeno il colonnello Amici. È stato necessario ricorrere ad un professionista privato, un ingegnere edile, non aeronautico. Viene chiamato questo ingegnere, Mario Ricchelli, al quale si affida l'incarico di fare il progetto che tutta la serie di uffici ministeriali non ha compilato del tutto, pur avendolo appaltato. A questo ingegnere si danno 6 milioni per la stesura del progetto. Che bisogno vi era di scegliere questo ingegnere? Con quali criteri è stato scelto? È un punto importante sul quale credo metta conto di spendere una parola. Il punto importante è che questo ingegnere è un professionista privato, però impiegato presso l'Immobiliare. Ecco la qualifica. Non era necessaria la qualifica di ingegnere aeronautico, no, ci voleva una qualifica specializzata, una garanzia di fedeltà, che solo l'Immobiliare può dare. Successivamente si scioglie la commissione (5 gennaio 1953), si crea l'ufficio speciale «aeroporto» nel 1956, e non sappiamo come le cose siano andate avanti poi. Che significa tutto questo intreccio di uffici pubblici che non assolvono ai loro compiti e di enti privati che vi provvedono? Mi interessano le conclusioni politiche da trarre.

Ebbene, mi pare che si possa affermare con tutta tranquillità che voi avete dato in questo caso una prova della più evidente inefficienza perfino nel coordinamento della progettazione; che voi non sapete andare più in là del più elementare e sprovveduto settorialismo nell'eseguire lavori di questa mole; in una parola, avete dimostrato che tempi, modi, contenuto d'una moderna programmazione vi sono del tutto e drammaticamente sconosciuti. Ecco una delle prime conclusioni alle quali credo si possa arrivare.

Voi siete venuti qui qualche volta a parlarci delle vostre intenzioni di pianificare lo sviluppo economico del paese. Intenzioni pianificatrici? Ma, suavia, in che conto (a parte il contenuto conservatore) dobbiamo tenere le vostre del resto contrastate velleità programmatiche, se non siete stati capaci nemmeno di programmare e pianificare decentemente la costruzione d'un aeroporto?

In varie occasioni, qui e fuori di qui, vi siete opposti alle nostre istanze di attuazione costituzionale, per esempio in materia

regionale, sostenendo che la vostra fondamentale preoccupazione è quella di garantire l'unità dell'amministrazione dello Stato, evitando lo spezzettamento di funzioni e di poteri. Ebbene, proprio questa prima fase della vostra attività dimostra e conferma (a parte lo spirito grettamente accentratore delle vostre riserve) che qui è mancato qualsiasi indirizzo unitario: voi avete dato un esempio squallido proprio di spezzettamento, di frantumazione e di disordine.

Devo fare qui per inciso un'osservazione riferendo ciò che marginalmente ha detto, nella sua deposizione, l'onorevole Togni: egli ha ammesso che, prima di cominciare questi lavori, avrebbe dovuto essere premesso un piano regolatore generale dell'aeroporto. Si può anche accettare un'opinione di questo genere, che è sensata; ma lo stesso onorevole Togni aggiunge che quel piano è stato consegnato nientemeno che nel luglio del 1959, cioè oltre dieci anni dopo l'inizio dei lavori.

Terza fase: scelta del terreno ed esproprio. La scelta viene fatta dalla commissione Matricardi nel luglio 1947 e approvata, successivamente, il 25 aprile 1948. Il 30 aprile 1948 si riunisce la stessa commissione e vi è qualcuno che chiede: ma avete fatto l'esplorazione del sottosuolo? Si era cioè ottenuta l'approvazione, ma non si conosceva ancora il sottosuolo.

Per la verità, la domanda di quel membro della commissione Matricardi era maliziosa perché in effetti alcune esplorazioni erano state fatte. Com'è noto, infatti, si trattava di scegliere fra il terreno di Bonifica di Porto-Fiumicino e Casal Palocco. Ma per Casal Palocco vi erano i piani di sviluppo dell'Immobiliare e la volontà dell'Italcable di acquistare una parte dei terreni. Non è che i rilievi sul suolo e sul sottosuolo non fossero stati fatti. Il problema era di difendere Casal Palocco, e quindi l'Immobiliare e l'Italcable. Ebbene, si dà allora incarico di effettuare sondaggi alla società I.R.I.E.S., la quale stabilisce che il suolo non è adatto all'aeroporto. Questa società, come ha accertato la Commissione di inchiesta, è regolarmente retribuita dall'Italcable e dall'Immobiliare. Quindi, chi sceglie è in definitiva l'Immobiliare.

La Commissione di inchiesta ha dichiarato che gli accertamenti non furono approfonditi, che i dati non sono stati sempre esatti e completi e che — testualmente — «la scelta ha avuto determinate conseguenze, soprattutto quella riguardante i tempi e i costi dei lavori».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

Ma vi sono altre questioni. Una volta scelto il terreno, si apre il capitolo degli espropri e degli indennizzi. Il terreno risulta essere di proprietà della duchessa Anna Maria Torlonia, erede di Giovanni Torlonia, vedova Cesarini Sforza. Si tratta quindi di una illustre casata, illustre in materia di scandali. Voi ricordate lo scandalo della Banca romana. Presidente del consiglio di controllo della Banca romana, che si era fatto prestare 9 milioni, che aveva consentito l'emissione di biglietti di credito per 133 milioni mentre aveva diritto a metterne in circolazione per 70 milioni, era il principe Giulio Torlonia. Non v'è dubbio: questa casata ha difeso la continuità storica, ideale, il patrimonio gentilizio, dai tempi dello scandalo della Banca romana fino all'affare di Fiumicino, con una coerenza ed una ostinazione che meritano per lo meno di essere segnalate per fedeltà alle proprie scelte e ai propri principi.

La spesa complessiva per il terreno ascese a lire 762.598.634. La spesa media per ciascun ettaro raggiunse 721.184 lire, compresi il risarcimento di danni a vario titolo e gli interessi. Si tratta, innanzitutto, di una valutazione superiore a quella dell'ufficio tecnico erariale.

Il periodo e la fase più interessanti sono quelli che vanno dal novembre 1950 al gennaio 1954: esattamente il periodo che riguarda il ministro Aldisio (che abbandonò la sua carica nel luglio del 1953), il ministro Umberto Merlin e l'onorevole Pacciardi. (*Interruzione del deputato Pacciardi*).

Onorevole Pacciardi, non si lamenterà se faccio e farò il suo nome. I fatti corrispondono a persone, a nomi e cognomi di vari ministri e di due presidenti del Consiglio, gli onorevoli Pella e Fanfani.

Poco fa è stata ricordata una serie di articoli dell'onorevole Fanfani, e persino un articolo dell'onorevole Saragat (quello intitolato «La scopa», se non erro). Ebbene, quegli scritti venivano pubblicati proprio nel periodo di piena fioritura della questione di Fiumicino: singolare modo di guardare lontano e di non vedere vicino, ignorando le situazioni concrete sulle quali si doveva intervenire subito, per evitare di lanciare parole al vento, come in effetti è accaduto.

La successione delle date vale assai meglio di qualsiasi ragionamento. Il 28 ottobre 1950 si stabilisce con la duchessa Torlonia una convenzione per la cessione della proprietà al prezzo di 450 mila lire per ettaro. Vi è in proposito una lettera (*Proteste del deputato Pacciardi*) sulla quale comunque

ritorneremo. Questa prima lettera non riguarda l'onorevole Pacciardi, ma l'onorevole Aldisio. Il Ministero della difesa, in data 3 febbraio 1953...

PACCIARDI. Quella lettera non porta la firma del ministro della difesa, bensì quella del colonnello Toscani.

CAPRARA. Se ella, onorevole Pacciardi, avesse avuto qualcosa da chiarire sarebbe stato meglio lo avesse fatto davanti alla Commissione di inchiesta. Io mi attengo fedelmente alle conclusioni, senza aggiungervi alcunché di mio. Il 3 febbraio 1953 il Ministero della difesa — ministro l'onorevole Pacciardi — interviene per chiedere una revisione del sistema degli espropri.

Ebbene, il 16 gennaio 1954, in seguito all'intervento del Ministero, la convenzione del 1950, che prevedeva un prezzo di 450 mila lire per ettaro, viene rescissa e tale prezzo è elevato a 721 mila lire.

La conclusione cui non io ma la Commissione d'inchiesta è pervenuta è questa (sono parole testuali): «Dalle 450 mila lire per ettaro si passò ad un prezzo medio di 721 mila lire...». (*Proteste del deputato Pacciardi*).

Sulla base di questi fatti è lecito trarre alcune conclusioni politiche, le sole che in questa sede ci interessino. La prima è che quando si è trattato di elevare il prezzo di acquisto del terreno, cioè di favorire i Torlonia, non è stato difficile raggiungere un accordo fra i Ministeri della difesa e dei lavori pubblici, i cui rapporti, come è ripetutamente detto nella relazione, erano stati caratterizzati, in questa vicenda, da attriti e frizioni continui. I ministeri hanno agito d'intesa fra di loro soltanto in un caso: quando si è trattato di agevolare privati interessi capitalistici ai danni del pubblico erario. Né si dica che sto forzando i testi, perché basta leggere gli atti della Commissione per constatare il pieno accordo e l'estrema rapidità dei due ministeri nell'abbandonare una procedura in corso per attuarne un'altra, con le conseguenze già ricordate.

La seconda conclusione, anch'essa politica, è che i grandi potentati economici, sia laici sia vaticani, trovano sempre la via, anche quando vi è un ministro repubblicano, per ottenere vantaggi risolvendo nel migliore dei modi le proprie questioni con il denaro dello Stato. Per fare anche qui nomi precisi (oltre al suo, onorevole Pacciardi), aggiungo che quando parliamo di potentato economico e finanziario, noi diciamo: Società immobiliare vaticana, ditta Manfredi, Torlonia, altissimi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

funzionari come il generale Pezzi e il colonnello, non ancora generale, Amici.

Non voglio porre la questione giuridica, almeno a questo punto, della sua responsabilità, onorevole Pacciardi. Voglio soltanto svolgere alcune considerazioni di natura politica e riferirmi ancora ad altri fatti specifici. Ad esempio, per quanto riguarda l'acquisto del suolo, oltre la questione trattata ve ne è un'altra, forse anche più interessante. Il suolo viene acquistato dallo Stato a 721 mila lire ad ettaro. Ebbene, la duchessa Torlonia, in quello stesso anno (nel maggio 1951) vende ad un privato un altro appezzamento con atto regolarmente registrato (l'onorevole Andreotti lo sa, poiché questo esempio è stato jatto al Senato in occasione della discussione di una interpellanza: non è stato smentito allora e non può esserlo nemmeno ora); si tratta di un appezzamento finitimo, contiguo — dice l'atto parlamentare — ed il prezzo fatto al privato non è di 721 mila lire ma di 30 mila lire l'ettaro! (*Commenti a sinistra*).

Vi è poi un altro caso, pure denunciato al Senato e che io ho letto negli atti parlamentari. La stessa direzione generale del Ministero dei lavori pubblici, che ha espropriato la ditta Torlonia, ha espropriato altri terreni vicini; li ha tolti cioè al pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma. Quanto ha pagato questo terreno? non 721 mila lire l'ettaro ma soltanto 70 mila lire! (*Commenti a sinistra*). Voi avete cioè espropriato gli eredi Torlonia pagando ad essi dieci volte di più di quello che invece avete pagato al pio istituto di Santo Spirito ed ospedali riuniti di Roma. È un fatto non smentito, non contestabile, che noi abbiamo portato in Senato a sostegno della nostra accusa e della nostra denuncia, e che risulta dagli atti parlamentari.

Passiamo infine alla fase della realizzazione dei lavori dell'aeroporto. Il primo finanziamento si ha con la legge del 1949: si procede a trattativa privata e assegnataria è la ditta Manfredi.

I lavori vanno a rilento, per cui l'amministrazione dei lavori pubblici dichiara di voler rescindere il contratto, poiché la ditta non tiene fede agli impegni assunti. Chi interviene questa volta? Interviene l'onorevole Pacciardi, tramite il generale Pezzi, e dice: no, non si rescinde alcun contratto, si va avanti con la ditta Manfredi. (*Interruzione del deputato Pacciardi*). Onorevole Pacciardi, presenti le sue lamentele alla Commissione Bozzi, non a me. Questo è quanto risulta dalle dichiarazioni.

Qual è il motivo di questo suo intervento, onorevole Pacciardi, o, se non le aggrada, del suo capo di gabinetto generale Pezzi? Fin dal 1951 vi erano stati contratti e trattative, forse tra la sua consorte, sicuramente tra il generale Pezzi e la ditta Manfredi per l'acquisto di alcuni appartamenti. Questorisulta dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Siamo nel regno del colonnello Amici, del generale Pezzi, nel regno delle ditte di comodo, dell'autista di Amici che, per questo, riesce ad avere lavori per 800 milioni; nello scandaloso regno degli appalti in famiglia, in un regno dove è possibile che l'altro dipendente del colonnello Amici, Mario Travaglini, si iscriva alla camera di commercio nel febbraio 1958 ed ottenga nel luglio, subito dopo, un appalto per 20 milioni per la costruzione della stazione-radio di Fiumicino! Siamo nello scandaloso regno dei favoritismi, delle lucrose protezioni, degli affari senza scrupolo.

Andiamo a vedere quali sono i legami di questo colonnello Amici. Con chi tratta il colonnello Amici? Chi sono i suoi amici? Vogliamo soltanto elencare la cerchia delle affinità elettive di questo colonnello?

Prima amicizia: il sottosegretario fascista Nannini, amministratore della duchessa Cesarini Sforza. Questo risulta dai verbali della Commissione d'inchiesta. (*Proteste a destra*). Queste proteste sono quanto meno premature, vedrete che ora tocca anche agli altri. A proposito del sottosegretario fascista Nannini, il colonnello Amici dice che si tratta di una persona che stima molto. Non lo metto in dubbio, perché Dio li fa e poi li accoppia: il sottosegretario fascista ed il disinvolto colonnello.

Altro amico: il dottor Maltarello, presidente dell'Azione cattolica. Vi sono delle fotografie: dopo l'affare Montesi siamo specializzati in queste fotografie, dove appaiono equivoci personaggi in compagnia di prefetti e di ministri del culto.

Terzo amico: monsignor Fiorenzo Angelini, organizzatore del «Centro internazionale Pio XII per un mondo migliore», successore di padre Lombardi, titolare di un complesso di opere di oltre un miliardo di lire. Ecco il «mondo migliore» di monsignor Angelini, dove si tengono esercizi spirituali per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, a spese dello Stato. Ed ecco una domanda per lei, onorevole Andreotti: chi ha preso l'iniziativa e la decisione per questi esercizi spirituali? Quando è stato deciso? E, soprat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

tutto, chi paga questi esercizi spirituali? È vero che questi ufficiali e sottufficiali vengono condotti alla Via dei laghi, cioè al « Centro per un mondo migliore » di monsignor Angelini, con automezzi dello Stato e precisamente del Ministero della difesa?

Abbiamo, dunque, questo intreccio di amicizie, di affari, di religione, di politica, di stellette militari; questo colonnello Amici, protagonista a Fiumicino, eccolo protagonista anche nella capitale, come firmatario del piano regolatore (sempre da noi avversato) del sindaco Ciocchetti che, sicuramente, è persona assai vicina a lei, onorevole Andreotti; ecco dunque chi è questo Amici in favore del quale l'onorevole Andreotti, nella seduta del Senato del 26 gennaio, rese le note dichiarazioni assolutorie.

Un certo cambiamento si verifica nel 1958, quando subentra l'onorevole Togni. (Non voglio usare per lui l'immagine neo-barocca che ha utilizzato il ministro Andreotti quando ha parlato dell'onorevole Togni come di un uomo dal carattere « propulsore a turbina elettrica »...). (*Commenti a sinistra*). Le cose, dunque, cambiano nel 1958: si pone un altro problema, quello della costruzione dell'aviorimessa per due miliardi e 840 milioni.

A questo proposito vi è da segnalare un fatto assai interessante. La ditta Castelli viene a conoscenza della volontà del Ministero di dare corso all'opera. Il bando non c'è ancora, quindi questa ditta non avrebbe dovuto avere conoscenza delle intenzioni ministeriali. Senza aggiungere niente, vorrei segnalare la successione degli atti che si riferiscono alla ditta Castelli. La ditta, come ho detto, viene a conoscenza della volontà del Ministero di dare corso all'opera. Il 13 giugno 1958 essa chiede di essere interpellata assicurando che il progetto è conforme allo schema — ancora segreto — approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ecco che incomincia la successione: il 13 giugno 1958 viene compilata la lettera di richiesta, il 13 giugno 1958 viene spedita, il 13 giugno 1958 la lettera perviene al Ministero, il 13 giugno 1958 il ministro la esamina ed il 13 giugno 1958 appone in calce la firma con la dizione testuale: « Va bene ». (*Commenti a sinistra*). Una celerità singolare, senza dubbio a turbina elettrica, onorevole Andreotti! La verità è che questa volta la turbina non è l'onorevole Togni, la turbina elettrica è la ditta Castelli che riesce ad ottenere così in fretta notizie riservate, spedisce la lettera, la fa pervenire lo stesso

giorno al ministro e nello stesso giorno ottiene anche l'affidamento.

Mi sono posto questo interrogativo: come mai la ditta Castelli riesce a conseguire così celermente i suoi obiettivi? Sono riuscito ad accertare alcune cose che possono aiutare a rispondere a tale quesito. La ditta Castelli è da dieci anni legata all'ambiente vaticano. Sotto Pio XI essa era la ditta ufficiale del Vaticano; ed ancor oggi riesce a funzionare così bene semplicemente perché ha non uno ma due monsignori nella propria famiglia. (*Commenti a sinistra*). Questa ditta, dunque, viene a conoscenza di cose riservate, riesce ad interrompere una procedura in corso (si sa che cosa significa interrompere una procedura e rifarla da capo), convince il ministro, convince il Consiglio superiore dei lavori pubblici, convince il Consiglio di Stato a modificare il parere espresso in un primo momento. Si può ben dire che dopo tanti indugi e lentezze, qualcuno finalmente ha cominciato a mettere ordine: non l'onorevole Togni, ma i grandi appaltatori dell'edilizia attraverso di lui. E per fare anche questa volta nomi precisi dirò che si tratta della ditta Provera-Carrassi, della ditta Vaselli, della ditta Castelli, che tutte eseguono opere nel 1960. Vi è una ridda di trattative private, di gare ufficiose, di spese senza copertura, di pareri contrari che diventano favorevoli, di lavori senza controllo, di opere inadeguate e comunque eseguite, di prezzi maggiorati, di monsignori alle inaugurazioni, di ministri che non sanno, che non vedono, che firmano solamente, che scrivono: « Va bene ». Badate che questi ministri democristiani o anche repubblicani firmano montagne di carte. E quando la Commissione contesta: come mai avete firmato questi atti? — che rispondono essi? Rispondono come l'onorevole Pacciardi quando gli si chiede: « Questa lettera l'avete firmata? » — « Ma io avevo altro da fare ». E l'onorevole Togni: « Io dovevo firmare migliaia di lettere al giorno ». E l'onorevole Andreotti, quando gli si chiede di rispondere al Senato ad una interpellanza riguardante un ufficiale che è stato poi sostituito, dichiara di ignorare il fatto ed i precedenti di questo colonnello. In fatto di colonnelli egli ignora sempre cose, fatti e precedenti; così anche per il colonnello Panunzi. Come si discolpa in questo caso l'onorevole Andreotti dinanzi alla Commissione d'inchiesta? Si discolpa dicendo che non sapeva niente perché l'episodio non aveva attinenza di archivio con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

la vicenda di Fiumicino. Archivi mal fatti, che non consentivano di vedere le cose! Differenze di scaffali, che sembrano fatti apposta per nascondere la verità. Archivi mal fatti: colpa loro!

Ma vi è un altro ministro, il senatore Umberto Merlin. Quando gli si chiede come mai ha firmato gli atti contestati e perché, egli risponde: « Li ho firmati per la fiducia immensa che avevo nel mio predecessore ». Ma il fatto è che egli ha firmato una lettera che è esattamente il contrario di quello che aveva deciso il suo predecessore. Onorevole Bozzi, ella ricorderà sicuramente l'interrogatorio del senatore Merlin. E quando gli si contesta: « Ma voi avete firmato il contrario », il senatore Merlin risponde: « Sono cose che risalgono a otto anni fa! Non posso ricordare ». Badate che queste cose sono state anche ripetute al Senato, per esempio a proposito di un'altra questione che riguarda questa volta l'onorevole Aldisio. Non vorrei che ella, onorevole Aldisio, si dispiacesse . . .

ALDISIO. La prego di essere chiaro e non equivoco.

CAPRARA. Cercherò di essere chiarissimo. Si tratta della risposta da lei data il 21 novembre 1951 ad una interrogazione del senatore comunista Terracini al Senato. Il senatore Terracini diceva: voi avevate pagato alla duchessa Torlonia 425 mila lire l'ettaro; in virtù dell'intervento del colonnello del Ministero della difesa il prezzo è stato aumentato a 721 mila lire. Noi sappiamo — osservava il senatore Terracini — che la stessa duchessa Torlonia ha venduto terreni attigui per la somma di 70-30 mila lire l'ettaro.

Sapete, onorevoli colleghi, che cosa ha risposto l'onorevole Aldisio? Sono andato a leggermi gli atti. « Se i dati forniti rispondessero al vero, per maggiore tranquillità di coscienza potrei riesaminare il caso ». I dati sono risultati esatti, perché le conclusioni dell'inchiesta parlamentare hanno dato ragione al senatore Terracini.

È bastato dunque poco a tranquillizzare la sua coscienza.

ALDISIO. Ha letto la risposta che, come ministro, ho successivamente dato al senatore Terracini?

CAPRARA. Certo.

ALDISIO. Allora la rilegga adesso!

CAPRARA. Non cambia nulla. Il fatto è che noi attendiamo ancora il riesame del caso. Anzi, per la verità, il caso fu da lei riesaminato, a vantaggio però della duchessa Torlonia.

Ho letto su un giornale governativo che, a proposito di Fiumicino, bisogna parlare di « cartella clinica dello Stato ». Non vi è dubbio: l'osservazione è pertinente. Ma io aggiungo che Fiumicino è la cartella clinica, morale e politica anche della classe dirigente clericale.

Onorevoli colleghi democristiani, non è di questo singolo caso che vi si accusa, vi si accusa di tutta una pratica amministrativa e di governo, per cui alla pubblica opinione ed a noi stessi è lecito dire: ma chi di voi al governo può assicurarci che i metodi usati per Fiumicino non siano stati eseguiti, per esempio, per la costruzione di ponte Flaminio? Quanti anni dovremo ancora attendere per avere la verità sul caso di ponte Flaminio? Quante interpellanze ed interrogazioni dovremo ancora rivolgerle, onorevole ministro dei lavori pubblici, sulla questione di ponte Flaminio? Chi di voi è in grado di affermare in quest'aula che le irregolarità e gli illeciti di Fiumicino non si siano ripetuti, ad esempio, per la via Olimpica? Chi di voi è in grado di dire che nessun colonnello Amici o comunque nessun altro personaggio del genere è implicato nei lavori dell'« autostrada del sole »? Chi di voi è in grado di sostenere, ad esempio, che anche nella esecuzione di opere che voi avete qualificato di difesa nazionale, nella stessa installazione di rampe per missili, non vi sia stato qualcuno che ha speculato, arricchendosi?

Il Popolo ha scritto in questi giorni che il sistema, come la classe dirigente, non sembra in discussione, perché il sistema ha prodotto « esso stesso, secondo un processo fisiologico, l'antidoto o, perlomeno, ha dato l'allarme per il male che covava nel suo seno ». L'allarme, per la verità, non è stato lanciato da voi. L'onorevole Aldisio ha lasciato inascoltato per oltre dieci anni l'allarme lanciato dal senatore Terracini. Si badi, poi, che qui non si tratta solamente di dare l'allarme, ma della necessità di un'azione concreta per evitare il ripetersi di scandali e stroncare una pratica amministrativa di questo genere.

Guardiamo agli scandali del passato, per esempio all'affare Pisciotta. Che cosa vi è sotto ancora, se a distanza di più di dieci anni si nega il visto di censura ad un film sulla morte del bandito Giuliano? Prendiamo, ad esempio, l'affare Montesi. Avete dato l'allarme, è vero, per contrasti di corrente all'interno del vostro partito, ma non è forse altrettanto vero che un capo della polizia, scoperto come amico di un pregiudicato, è attualmente direttore generale per il culto al Ministero dell'interno?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

Ricordo di aver fatto parte della Commissione di inchiesta sull'«anonima banchieri», cioè sull'affare Giuffré: ebbene, anche qui si comincia con uno squarcio manzoniano: nel marzo del 1947 il cappuccino va dal comandante della guardia di finanza ed ottiene che una procedura già in corso a carico del commendator Giovanni Battista Giuffré venga interrotta. Anche qui l'allarme viene dato, ma subito è soffocato. La Commissione d'inchiesta scrisse nelle sue conclusioni che vi era stato un velo di reticenze e che non accertate personalità politiche ed industriali avevano impedito che si chiarisse il caso. Vi è mai venuta la curiosità di sapere da chi era stato tessuto questo velo di reticenze? La Commissione d'inchiesta sul caso Giuffré parlò chiaramente di un clima che sarebbe stato rafforzato dall'intervento del cappuccino. Vi è venuta l'idea di diradare questo velo e di modificare questo clima? Non solo; ma il commendator Giuffré dichiarò che la propria contabilità, lo schedario, gli altri documenti erano stati affidati ad un'alta personalità ecclesiastica ed inviati a San Marino o in Vaticano. In Vaticano, precisamente come all'epoca della Banca romana, quando Bernardo Tanlongo minacciò di portare in Vaticano gli atti segreti del suo ufficio. Ed il commendator Giuffré aggiunse che dietro di lui vi erano alti personaggi, personaggi — come egli disse — che «stavano dietro a tutto». Ma è venuta a voi qualche volta la curiosità di vedere chi erano questi alti personaggi che sono stati e stanno dietro a tutto? A qualcuno di voi, governanti tenuti alla imparzialità ed al rispetto degli interessi dello Stato, è venuta mai l'idea, anche dopo l'allarme, di andare a vedere? È venuta l'idea al ministro degli esteri od a chicchessia, se questi atti sono a San Marino o in Vaticano, di andare a chiederli, a scoprire che cosa in effetti c'è dietro l'affare del commendator Giuffré?

E quando c'è stato lo scandalo della Cassa di risparmio di Latina ed è stato detto che « tutto si aggiusta con la politica », vi è venuta l'idea, dopo l'allarme, di smentire questa affermazione?

C'è stato lo scandalo del Poligrafico e della carta concessa illegalmente, se non erro, alla democrazia cristiana. Avete forse avvertito l'obbligo, dopo lanciato l'allarme, il dovere di andare a fondo e di dissociare le vostre responsabilità? Ormai non riuscite neanche più a rattoppare le malefatte di qualche malandrino, perché la corruzione, la connivenza, l'omertà diventano in

qualche modo elemento costitutivo e sostanziale della vostra stessa stabilità politica e della stessa stabilità governativa.

Non soltanto l'omertà di affaristi ma, ad un certo punto, l'omertà religiosa. « Due potestà, due esperienze consumate », come nel Manzoni: il cappuccino ed il comandante generale della guardia di finanza, monsignor Angelini ed il colonnello Amici, intrecciati nelle stesse vicende. Quando ciascuno di noi può constatare, come noi constatiamo, questa frenetica attività edilizia, questo spregiudicato affarismo, queste equivoche amicizie cercate e coltivate per correr dietro ad un tipo di attività tutta mondana e terrena, quando noi assistiamo a questa corsa per adeguarsi all'attività dei grandi gruppi capitalistici detentori del potere economico per cercare un punto di contatto con le più diverse forme loro di organizzazione e di azione, quando constatiamo che questa frenetica e spregiudicata attività riguarda ed investe anche una parte della gerarchia ecclesiastica, allora noi possiamo, noi dobbiamo dire che a questo punto e per questi aspetti lo scandalo non è più dello Stato o almeno non è più soltanto dello Stato ma è anche di un'altra organizzazione: è uno scandalo che raggiunge e minaccia la Chiesa. (*Commenti*). Ed è uno scandalo le cui basi oggettive a noi sembrano essere più evidenti ed al tempo stesso più gravi della corruzione di questo o di quel singolo, di monsignor Cippico del 1948 o di monsignor Angelini del 1960 e di oggi. Se qualcuno vi è, nel campo delle organizzazioni ecclesiastiche, che abbia violato le leggi ed il corretto costume, è cosa che può anche non interessarci. Ci interessa, invece, osservare che da qualche decennio le organizzazioni della Chiesa cattolica, a Roma innanzitutto, si sono impegnate in una azione che tende ad avvicinarle sempre più alle strutture organizzative della società capitalistica, per dividerne ed ereditarne tutte le storture. Oggi nessuno stupisce più se sente affermare nel mondo degli affari che la tale banca o il tale complesso industriale o la tale operazione economica sono di interesse ecclesiastico. Non sappiamo se già si possa parlare di integrazione tra il mondo del grande capitale moderno e le organizzazioni che comunque fanno capo alla Chiesa cattolica. Sappiamo, anzi, che vi sono salutari resistenze a questo processo.

Ma quello che noi diciamo è che indubbiamente ci si muove in questa direzione; e muoversi in questa direzione significa, ripeto, correre il rischio di venire confusi con le

caratteristiche, anche le più odiose, del capitalismo del nostro paese.

A questo proposito periodizzare gli scandali che si sono verificati nella storia del nostro paese secondo epoche particolari mi sembra inesatto ed ozioso. Non voglio, questa volta, fare solo una questione di uomini e di nomi; certamente vi sono stati uomini corrotti: Lensi, Orzi, Amici, gli altri. A me interessano gli aspetti politici, costituzionali della questione.

E la prima questione è questa. Scandali vi sono stati sotto Giolitti, come sotto Fanfani; scandali che hanno coinvolto personaggi della vita civile, della nobiltà, della politica; scandali verificatisi anche nell'ambiente militare come quelli delle corazze, degli ammiragli, dell'affare Terni e dell'Ansaldo. Quello che mi interessa rilevare è che a proposito di scandali dobbiamo porre, se vogliamo davvero esaminare la questione, un problema di struttura. Non scopriamo niente quando diciamo che il capitalismo in Italia si è sviluppato attraverso attività speculative, attraverso l'usura, gli scandali, il giuoco di borsa; non aggiungiamo niente a quello che già sappiamo. Non vi dice nulla questa continuità ideale e storica dei Torlonia dalla Banca romana a Fiumicino?

Ma il problema politico attuale, quello che noi dobbiamo sollevare in questo dibattito, non è il problema della indagine storica sugli scandali. È piuttosto un altro: cioè a noi pare che in questo momento debba interessare non soltanto a noi ma al paese, di conoscere per quali ragioni certi uomini politici e certi gruppi fremono ogni volta che si parla di un mutamento, diventano furibondi alla sola idea che possa esservi e funzionare un sistema di controlli democratici, di controllori che non passino finalmente attraverso il vaglio della discriminazione o della connivenza politica. Ecco la questione vera che si pone in questo momento.

La storia del capitalismo è la storia che conosciamo. Federico Engels in un articolo dedicato alla Banca romana, a quello che egli definiva lo scandalo del piccolo Panama italiano, del « panamino », ha pronunziato un giudizio esatto e tagliente. In un articolo pubblicato nel 1893 sul *Vorwärts* ed intitolato « Il panamino », egli scriveva: « Il Panama, il panamino, il fondo guelfo dimostrano che tutta la politica borghese contemporanea, sia la piacevole rissa dei partiti borghesi tra loro, sia la loro comune resistenza all'impeto della classe operaia non può essere condotta senza somme colossali

di denaro; dimostrano che queste somme colossali vengono spese per necessità inconfessabili pubblicamente, e dimostrano che i governi sono sempre più costretti per questi scopi inconfessabili a trovare denaro con mezzi inconfessabili. Noi prendiamo il denaro dove lo troviamo, diceva Bismarck che doveva intendersene. E dove lo troviamo lo si è appena visto ». Lo vediamo anche noi, passando dalla citazione di Engels all'affare di Fiumicino. Per questo il problema politico attuale è il problema della integrazione degli interessi, anzi della identificazione degli interessi capitalistici privati con la direzione dello Stato e con la sua azione pubblica. Ecco il problema che dobbiamo porre oggi al centro del dibattito politico sullo scandalo di Fiumicino.

Questo, onorevoli membri del Governo, è il senso della responsabilità politica che noi addossiamo al monopolio politico clericale quando parliamo di concubinage tra i gruppi finanziari e l'amministrazione pubblica, quando facciamo esempi vastissimi che vanno dai piani regolatori delle cento città d'Italia al prezzo dei medicinali. Voi, in effetti, non avete creato nel nostro paese un'amministrazione qualunque che oggi è in crisi, voi avete creato l'amministrazione di cui avevano bisogno i monopoli del nostro paese. Ed è questa l'amministrazione, deficiente per attrezzatura e poteri, che voi avete messo in condizioni subalterne perché essa operasse esecutivamente rispetto alle scelte monopolistiche. Questa è l'amministrazione entrata oggi in crisi nel nostro paese e che bisogna correggere.

Abbiamo parlato di Fiumicino; vogliamo ora parlare non più solo di imprese, contabilità, gare, progetti? Vogliamo parlare della materia prima con la quale sono state fatte le opere e le piste di Fiumicino? Vogliamo parlare di cemento? Ho detto poco fa: integrazione fra i gruppi capitalistici privati ed amministrazione dello Stato. Ebbene, parlando di cemento, si parla dell'Italcementi, del monopolio contro cui mesi fa seimila operai, pagati 40 mila lire al mese, non pagati con le 240 mila lire mensili alle quali ha fatto riferimento il colonnello Amici, furono costretti a condurre una lotta a fondo. Ebbene, l'Italcementi, monopolio il cui capitale è collegato a quello della Fiat, della Edison, della Falck, dell'Immobiliare, della Bastogi, nel nostro paese vive concordemente sul velluto. « Lo Stato italiano » (cito le parole testuali del professor De Maria, che non possono certo essere considerate come affer-

mazioni ispirate da ambienti comunisti) « ha ridotto praticamente a zero il rischio delle imprese cementiere, consolidando la domanda dei loro prodotti in maniera privilegiata rispetto alle altre attività economiche... I prezzi del cemento non sono affatto competitivi, ma appaiono invece regolati dall'ufficio centrale delle imprese cementiere in base ad accordi o imposizioni più o meno occulte, per cui il cemento viene venduto non solo in condizioni di monopolio ma viene trasferito nelle qualità e quantità impartite da tale organo ». Ecco uno squarcio rivelatore di ciò che intendiamo quando parliamo di identificazione di interessi capitalistici con l'apparato dello Stato. Il feudalesimo industriale con la sua corruzione prospera ponendo al proprio servizio lo Stato. I poteri del Parlamento sono scavalcati. O si parla, dunque, di questo quando si discute di moralizzazione, o è bene stare zitti: la circolare dell'onorevole Fanfani, ad esempio, non scalfisce neanche la superficie del problema che noi intendiamo trattare.

Altro problema è quello di questa nuova, determinante importanza assunta dagli enti pubblici che sono oltre un migliaio e amministrano nel nostro paese una somma pari a quella iscritta nel bilancio dello Stato al di fuori di ogni controllo.

Ecco un'altra forma di corruzione nella nostra vita amministrativa condizionata dal capitalismo. Ecco la fonte del sottogoverno. Ecco le radici nelle quali la restaurazione capitalistica è cresciuta ed ha prosperato, consolidandosi e contrapponendosi allo Stato. Per questo a noi appaiono del tutto generiche ed insufficienti le invocazioni alla pubblica moralità alle quali perfino la destra fascista si può allineare. Ecco perché noi non accettiamo la posizione sbrigativa secondo la quale si tratterebbe solo di ammodernare un apparato arcaico. Non è sufficiente dire questo.

Bisogna vedere in quale direzione condurre la battaglia, perché, in effetti, di moralizzazione hanno parlato tutti i programmi governativi. Vi sono stati partiti politici che hanno dichiarato di partecipare al Governo, di far parte della maggioranza giustificando la loro posizione solo per questo impegno di moralizzazione. Ma la moralizzazione è stata realizzata? All'onorevole Preti, allora ministro delle finanze, capitò di fare la figura di Pinocchio per aver denunciato l'affare Giuffrè.

· Può dirsi realizzata la moralizzazione quando sappiamo, per esempio, che dalla

Commissione d'inchiesta sull'affare Giuffrè fu rivolto l'invito a non ammettere familiari nelle segreterie dei ministri in carica e scopriamo, con l'affare di Fiumicino, che tutto è continuato come prima? Ebbene, può dirci qualcosa l'onorevole Togni a proposito di suo cognato, credo, il generale Corbin, che è passato da colonnello a generale essendo — credo — alle sue dipendenze? È un altro argomento sul quale ella potrebbe far luce, visto che dalle conclusioni dell'inchiesta non risulta tutta la verità.

Onorevole vicepresidente Piccioni, visto che ella è qui, può darmi per caso una risposta precisa su un'altra iniziativa moralizzatrice del Presidente Fanfani, quella relativa agli incarichi plurimi degli alti funzionari? Come è finita la faccenda? Che cosa avete fatto? Noi abbiamo sentito parlare soltanto di resistenze. Avete risolto il problema?

Perché — come noi pensiamo — questo fine di moralizzazione non è stato raggiunto? Perché l'onorevole Pacciardi, per esempio, ha risposto: nel 1953 dovevamo pensare alle elezioni, non alle piste di Fiumicino?

Il Popolo ha sostenuto che il problema della moralizzazione si è dovuto trascurare per respingere l'assalto eversore, per mantenere la stabilità democratica e che la rottura di questo processo di rinnovamento e di democratizzazione avvenne nel 1947. Vi è qualcosa di giusto e di vero in questa affermazione. Ma questo processo fu rotto e la lotta divenne frontale proprio perché la moralizzazione non la si voleva fare, anzi si voleva fare, come si è fatto, il contrario. Non perché — come qualcuno ha scritto di recente — nessun Presidente del Consiglio ha mai avuto a disposizione la forza politica necessaria. La forza politica necessaria c'era e c'è nel nostro paese, ed è la forza politica delle classi popolari, mantenute al margine dello Stato, ma capaci, su questo terreno, di condurre una battaglia a fondo: la forza politica è l'onesto sentimento di pulizia dei lavoratori italiani. La forza politica necessaria per fare questa battaglia è la volontà rinnovatrice antifascista che esiste nel nostro paese. (*Applausi a sinistra — Commenti a destra*).

Hanno forse imparato qualcosa, in questo senso, per esempio, i socialdemocratici? Non hanno imparato nulla dopo l'affare Giuffrè, né dopo l'affare di Casal Palocco e le prime rivelazioni su Fiumicino. Eppure vi è stata l'occasione in quest'aula di modificare qualche cosa in tema di speculazione, vi è stato il dibattito ed il voto sulle tariffe elettriche, vi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

è stato il dibattito ed il voto sulle aree fabbricabili: ma voi, colleghi socialdemocratici, in queste occasioni avete accettato la linea dei monopoli, degli speculatori, la linea dei Torlonia.

La volontà genericamente moralizzatrice si misura oggi sul metro dell'azione concreta in materia di riforme strutturali della società nazionale. Se non si affrontano questi temi, si rimane alla superficie. Perciò noi riteniamo che il problema si ponga come necessità di una svolta in due direzioni: per quanto riguarda l'indirizzo concreto di Governo; per quanto riguarda le necessità di efficienti garanzie costituzionali. La circolare dell'onorevole Fanfani non va certo incontro a queste esigenze, anzi le elude. Se davvero intendiamo avviare una battaglia efficace di rinnovamento, dobbiamo occuparci di questi temi costituzionali: dell'attività della Corte dei conti, del Parlamento, del Consiglio di Stato, del Consiglio superiore dei lavori pubblici; della riforma democratica della pubblica amministrazione, della creazione delle regioni.

Ecco i punti nodali sui quali dobbiamo porre la nostra attenzione se vogliamo condurre vittoriosamente una efficace e non effimera azione moralizzatrice.

È stato detto che l'affare di Fiumicino ha confermato che i controlli non hanno funzionato. È senza dubbio vero. Per nessun decreto (da quelli relativi alla penicillina a quelli relativi alle cooperative edilizie ed alla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino) la Corte dei conti si è avvalsa delle facoltà di registrazione con riserva in base ai poteri previsti dalla vecchia legge del 1862. Cavour ha parlato, nel 1852, più di cento anni fa, della necessità che « il controllo dell'uso della pubblica ricchezza sia concretato in un unico magistrato inamovibile, autonomo, indipendente ». A che punto siamo oggi?

Risulta che il consigliere della Corte dei conti preposto all'ufficio di controllo degli atti del Ministero dei lavori pubblici si sarebbe opposto alla registrazione dei contratti; ma l'opposizione, discussa dalla sezione di controllo, sarebbe stata rigettata. Ebbene, noi chiediamo al Governo se sia vero quanto ci è stato riferito. E se è vero, per quali motivi e dietro quali sollecitazioni sono stati registrati i decreti per i lavori eseguiti all'aeroporto di Fiumicino?

Una seconda domanda riguarda più da vicino l'onorevole Togni. Abbiamo visto la statua di Leonardo da Vinci all'aeroporto di

Fiumicino. Ebbene, è stato registrato il decreto relativo alla spesa per quest'opera?

TOGNI GIUSEPPE. Sì.

CAPRARA. Ed ancora: quanto è costata quest'opera d'arte?

D'altro canto, la legge n. 387, che riguarda le opere d'arte nei pubblici uffici, impone un concorso per l'esecuzione delle opere stesse. Onorevole Togni, è stato fatto questo concorso?

Come l'onorevole Togni sa certamente, in questo periodo giungono ai giornali lettere, fotografie, informazioni, che la Commissione di inchiesta non conobbe e che oggi la stampa del nostro partito riceve da fonti che voi potreste conoscere meglio di noi. Ebbene, onorevole Togni, vorremmo farle la stessa domanda che è stata rivolta a noi: è vero che l'autore della statua innalzata nell'aeroporto di Fiumicino avrebbe fatto ritratti in bronzo a familiari del ministro? (*Commenti*).

TOGNI GIUSEPPE. No!

CAPRARA. Se non è vero, onorevole Togni, cerchi fra i suoi amici di partito chi mette in giro queste notizie, per quella sorta di cannibalismo politico che caratterizza i rapporti politici e personali nella democrazia cristiana; cerchi nell'ambito del Governo e della maggioranza, per identificare i responsabili di queste accuse.

Resta comunque il problema della funzionalità della Corte dei conti, della sua autonomia, della sua indipendenza, come vuole l'articolo 100 della Costituzione. Dall'inizio della legislatura, cioè dal 13 giugno 1958 ad oggi, in tre anni, la Corte ha trasmesso al Parlamento un solo decreto registrato con riserva, quello stampato nel documento ottavo, numero uno. Da allora, più nulla. Ma la Corte dei conti deve riferire direttamente alla Camera sul controllo eseguito sulla contabilità non solo dello Stato ma anche degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. In tutti questi anni essa ha presentato un solo documento, esattamente il documento III, n. 7, annunciato il 16 gennaio del 1958, che è il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1954-55: un po' arretrato, per la verità, ai fini di un reale controllo della gestione del bilancio dello Stato.

Anche recentemente abbiamo sostenuto in quest'aula la necessità di conferire effettiva autonomia e indipendenza ai magistrati della Corte dei conti; autonomia ed indipendenza che con estrema difficoltà possono essere assicurate fino a quando questi magistrati sono nominati dal Governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

Con questa impostazione noi poniamo oggi il problema dell'attuazione integrale della Costituzione e della realizzazione degli istituti da essa previsti. Noi non vagheggiamo forme paleo-liberali e nemmeno il cosiddetto equivoco « Stato di diritto »; chiediamo l'attuazione di un contenuto politico concreto, di quella combinazione di forme di democrazia rappresentativa con forme di democrazia diretta prevista dalla Costituzione. Cardini fondamentali di tale disegno sono l'autonomia ed il decentramento, non burocratico ma di poteri decisori, e l'articolazione regionale, cui non a caso è affidata la competenza legislativa in materia urbanistica.

Ecco la strada sulla quale noi crediamo ci si debba muovere. Ecco perché non possiamo accettare che il nostro paese sia retto da uno stralcio di Costituzione e non dalla Costituzione repubblicana nella sua interezza.

Se vogliamo fare opera effettivamente concreta, anche nel senso della moralizzazione, dobbiamo riformare democraticamente, applicando la Costituzione, le strutture del nostro Stato; quello Stato che voi, colleghi della democrazia cristiana, avete permeato della vostra concezione di parte; quello Stato che funziona soltanto nell'interesse di gruppi monopolistici e di fazioni dello stesso partito di maggioranza.

Questo noi pensiamo si debba fare, per trarre dall'episodio di Fiumicino una linea di azione per il futuro. Ma la definizione di tale linea non può prescindere dall'attuale situazione politica. Noi ci troviamo di fronte ad un Governo che sta per andarsene, perché col 27 gennaio è stata decretata, confermata e comunicata al paese la fine della « convergenza ». Se ne andrà questo Governo, e come se ne andrà? Ecco un quesito valido e pertinente con l'odierno dibattito, perché strettamente collegato al tema della moralizzazione della nostra vita politica. Come se ne andrà? Vorreste farci credere di esservi convertiti al rispetto della pubblica moralità continuando ad intrigare per una crisi che non è più dilazionabile, cercando di risolverla al di fuori del Parlamento o, peggio, manovrando per rinviarla?

È così che intendete muovervi? In questo dibattito attendiamo una risposta. Alla solidarietà di chi farete appello per ottenere la maggioranza e per uscire dalle secche? Vi basterà doppiare lo scoglio del voto, superare lo scrutinio segreto per continuare nel senso di prima? Noi, comunque, faremo tutto ciò che la Costituzione ci consente per non

permettervelo. Quali sono — in concreto — le proposte nostre? L'onorevole Amadei diceva poco fa che non si tratta di materia penale. È stata approvata dal Senato della Repubblica la legge che regola la procedura per la messa in stato di accusa dei ministri eventualmente dichiarati responsabili. Credo, ed è questa la prima considerazione, che non sia da escludersi che in questo dibattito si possa fare riferimento anche a quella legge approvata soltanto ieri.

In secondo luogo, noi proponiamo che la Camera voti una deplorazione al Governo, al Presidente del Consiglio, al Consiglio dei ministri per l'assoluta carenza di ogni coordinamento nella impostazione e nell'esecuzione dei lavori di un'opera di grande interesse nazionale come l'aeroporto di Fiumicino.

E ciò non vale soltanto per il passato. Le conclusioni dell'inchiesta parlamentare sono state rese note il 23 dicembre 1961; ma il Governo ha accettato ufficialmente il dibattito nel Consiglio dei ministri del 15 gennaio di questo anno, cioè dopo oltre venti giorni. Non venite a dirci che ciò ha fatto per rispetto al Parlamento. Questo significa piuttosto che bisogna tirarvi per un braccio per farvi venire in Parlamento ed obbligarvi a discutere sulle cose di cui siete responsabili dinanzi al paese. Ancora oggi non avete dichiarato quale sarà il vostro atteggiamento politico, in quanto avete soltanto accettato questo dibattito, evitando di assumere l'iniziativa di un preciso discorso al paese.

Vi è, inoltre, la questione della responsabilità amministrativa dei ministri Andreotti, Pacciardi e Togni. L'onorevole Andreotti avrà occasione di dire anche chi « lancia i sassi », chi gli ha impedito di fare la conferenza televisiva ed una conferenza stampa (ma non di concedere interviste, poiché anche domenica ne ha concessa appunto una). Responsabilità politico-amministrativa, dunque, nei confronti dei ministri Andreotti, Pacciardi e Togni. Responsabilità contabile, in base all'articolo 81 della legge del 1923 sulla contabilità generale dello Stato, col conseguente obbligo di risarcire lo Stato per i danni ad esso arrecati.

L'onorevole Amadei ha parlato di sindaci dichiarati responsabili e trascinati dinanzi alla Corte dei conti per aver autorizzato spese di cui non era prevista la copertura. Io stesso, quale sindaco di Portici, ho subito il giudizio della Corte dei conti, per aver dato, con deliberazione, medicinali ai poveri. Che direte per il ministro Togni, per gli altri ministri:

potrete escludere la loro responsabilità contabile per spese di miliardi, non autorizzate?

Noi inoltre chiediamo l'accertamento della responsabilità personale del ministro Andreotti e le sue dimissioni. Egli ci ha parlato in Senato del colonnello Amici. Da anni affermiamo che voi venite a leggerci rapporti di questori, di marescialli di carabinieri, di prefetti il cui contenuto è falso. Ebbene, non deve esservi mai una responsabilità vostra per quello che voi accettate e sostenete?

Inoltre, poiché si è parlato anche di questo tema, riteniamo che si debba anche porre un altro problema all'attenzione della pubblica opinione: quello delle variazioni patrimoniali dei ministri, di quelli che sono in carica e di quelli che non lo sono più. (*Applausi a sinistra*). Variazioni patrimoniali che riguardano i ministri e i loro parenti. A me pare che non si debba escludere questa proposta, sostenuta anche dalla stampa alcuni giorni or sono, relativa all'istituzione di un'anagrafe patrimoniale per gli uomini politici (*Applausi a sinistra*), cioè per coloro che sono nella vita pubblica, non soltanto per quelli che sono in quest'aula, ma anche per quelli che sono a capo delle innumerevoli «greppie» che voi avete creato nel paese.

Siamo d'accordo infine con le richieste della Commissione d'inchiesta, perché proceda l'indagine amministrativa disposta dal Ministero del tesoro, e le conclusioni contabili, amministrative, penali sugli alti funzionari implicati vengano celermente comunicate al Parlamento.

In conclusione: che significato hanno le nostre richieste? In questo momento occorre innanzitutto assicurare il paese. Ebbene, il voto sulla nostra mozione vuole essere un contributo di chiarificazione dinanzi al paese. La nostra mozione corrisponde alla coscienza, turbata fino ai limiti dello scetticismo, della pubblica opinione, la quale ci chiede legittimamente: adesso che avete scoperto, cosa farete per evitare che nel nostro paese come sempre volino sempre e soltanto gli stracci? La nostra mozione fa proprie le conclusioni dell'inchiesta ed indica le misure politiche che si possono trarre. È un atto positivo che noi sottoponiamo al voto dell'Assemblea: un atto che dalla condanna vuole trarre indicazioni per il presente e per il domani. La nostra posizione su questo argomento è dunque ben definita.

Dalle piste tutte d'oro di Fiumicino prenda dunque l'abbrivo il Governo per andarsene finalmente; e intanto avanzi e si estenda in tutto il paese la lotta per una svolta a sini-

stra, per un programma che sottragga lo Stato, l'erario, i destini economici del paese alla tutela esclusiva delle grandi consorterie finanziarie. Avanzi e si estenda la lotta per un programma rinnovatore, per un programma moderno, per un programma democratico. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani. Avverto che alle mozioni presentate se ne è aggiunta un'altra a firma Bettiol ed altri.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo che sia svolta in questo dibattito anche l'interrogazione rivolta dall'onorevole Caprara e da me al ministro della difesa per conoscere i motivi che gli impediscono di tenere un dibattito televisivo sull'affare di Fiumicino.

PRESIDENTE. Interpello il Governo.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Inserirò l'interrogazione all'ordine del giorno di domani.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti, approvati da quel consesso, che sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla IV Commissione (Giustizia):

« Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1961, n. 1284, concernente la sospensione dei termini in alcuni comuni della provincia di Benevento e nel comune di Atripalda in provincia di Avellino » (3558) (*Con parere della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga della delega al Governo di spendere o ridurre i dazi doganali e di emanare provvedimenti per accelerare il ritmo delle modificazioni delle tariffe doganali stabilite dal trattato istitutivo della Comunità economica europea e per anticipare la progressiva instaurazione della tariffa doganale comune » (3559) (*Con parere della V e della XII Commissione*).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

TOGNONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere le cause che hanno determinato la tragica sciagura ferroviaria di Catanzaro del 23 dicembre 1961; e quali provvedimenti intende adottare al fine di eliminare le predette cause.

(4519)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se i condannati al processo della penicillina e tutti i beneficiari abusivi continueranno ad essere proprietari dell'appartamento costruito con danaro che il tribunale ha dichiarato illecitamente acquisito.

(4520)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per sapere se siano a conoscenza della vasta agitazione in corso nel circondario di Crotona (Catanzaro) dove, per via dell'intollerabilità dei gravami tributari nel mondo rurale, piccoli e medi agricoltori, già stremati dalla perdurante crisi della produzione insidiata dalla siccità, vedono pregiudicata la possibilità medesima di assicurare un minimo di sostentamento alle proprie famiglie. Per alleggerire tale situazione l'interrogante chiede se il Governo intenda accogliere le seguenti istanze:

1°) estensione a tutto il territorio del circondario di Crotona degli articoli 9 e 11 della legge n. 739 del 1960;

2°) abolizione dei contributi unificati;

3°) esenzione per un decennio di tutte le imposte locali ed erariali;

4°) proroga di 5 anni dei debiti di credito agrario e fondiario e rateizzazione in altri 25 anni di tutte le passività senza oneri di interessi;

5°) riorganizzazione del credito agrario;

6°) riduzione dei prezzi per l'acquisto dei mezzi di produzione, dalle macchine agricole ai concimi;

7°) stabilità dei prezzi dei prodotti e politica di difesa;

8°) finanziamenti più vasti per investimenti agricoli.

(4521)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere perché all'interrogante fu risposto — per una interroga-

zione dello scorso anno — che erano state date disposizioni per evitare che il pacco befana agli agenti di pubblica sicurezza fosse dato dietro firma di una ricevuta " a titolo di sussidio concessogli dal Ministero dell'interno ", mentre in realtà nessuna disposizione è stata data, anzi si è ribadito che la firma deve essere apposta escludendo ogni richiamo al corpo degli agenti.

(4522)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per assicurare la integrità fisica dei cittadini detenuti nel carcere giudiziario di Palermo, dove due giudicabili hanno potuto essere recentemente sottoposti a mostruose violenze da parte di altri coimputati; e ciò in seguito alla « sentenza » di un « tribunale della mafia », colà funzionante; e per conoscere altresì se e quali responsabilità siano state accertate a carico dei funzionari e degli agenti preposti alla direzione e alla custodia dello stabilimento.

(4523) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) quali sono le ragioni che ostano al trasferimento di tutti gli uffici e dei servizi del Ministero delle finanze nella nuova sede da tempo ultimata all'E.U.R. mentre gravano sul bilancio statale forti oneri per il pagamento degli affitti delle vecchie sedi;

2°) quali sono stati i criteri seguiti nella progettazione e costruzione della nuova sede considerato che essa non è in grado di ospitare tutte le direzioni generali del Ministero di modo che 5 o 6 di queste dovrebbero rimanere nei vecchi locali;

3°) se risponde al vero che nel nuovo palazzo alcune direzioni generali dovranno essere distribuite in diversi piani con i conseguenti gravi inconvenienti facilmente prevedibili e pregiudizievoli del buon andamento dei servizi;

4°) se, in considerazione delle caratteristiche strutturali della nuova costruzione, gli uffici, col trasferimento, dovranno limitare al minimo le pratiche d'ufficio da trasferire;

5°) come mai, trattandosi di un'opera nuova costata allo Stato alcuni miliardi, le previsioni non siano state rispondenti alle reali esigenze del Ministero e se è vero che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

si stia vagliando l'opportunità di una diversa utilizzazione del nuovo immobile.

(4524) « SOLIANO, TREBBI, RAFFAELLI, CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali scuole a Napoli non adempiono all'obbligo del regolare svolgimento delle ore di educazione fisica e perché;

per conoscere quali misure o provvedimenti sono stati adottati.

(4525) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali immediati provvedimenti straordinari intendano prendere per sanare la grave crisi dell'istruzione professionale che è in atto nella città di Novara, come è rivelato dalla esclusione di 150 giovani lavoratori novaresi dai corsi serali professionali dell'istituto " Omar ", per mancanza di fondi, di attrezzature e di aule.

(4526) « SCARPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente intervenire a rettifica dell'ingiustificata e immorale esclusione dalla rassegna retrospettiva della prossima Biennale di Venezia dei vincitori dei " grandi premi " degli anni 1938, 1940 e 1942.

« Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere:

a) i criteri con cui si è proceduto alla nomina della commissione preposta alla rassegna e le norme regolamentari che ne tutelano lo svolgimento;

b) quali e quanti sono stati i " voti da più parti espressi ", cui fa cenno la circolare diramata dalla presidenza a suffragio della rassegna e dell'esclusione da essa degli artisti vincitori delle tre prime esposizioni dell'ente Biennale;

c) i motivi per cui la presidenza stessa, omettendo, su dieci manifestazioni svolte dall'ente, le tre iniziali, ha ritenuto di escludere dalla rassegna artisti insigni come gli scultori Crocetti, Galletti e Messina, i pittori Casorati, Carena e Saliotti, gli incisori Delitala e Bartolini, oltre agli artisti stranieri, tutti riconosciuti degni di quei primi massimi riconoscimenti, e a discapito di quanti, oggi ammessi per i medesimi titoli successivamente conseguiti, sembra temano un esplicito rapporto comparativo.

(4527) « TRIPODI, ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali criteri hanno ispirato la sua recente decisione di non includere alcun comune della provincia di Novara nell'elenco dei comuni piemontesi in condizioni di rilevante depressione economica, inserito nel decreto ministeriale che riconosce loro il diritto di fruire delle particolari agevolazioni previste dall'articolo 8 del piano verde, e per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per rimediare alla ingiusta esclusione.

(4528) « SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre il finanziamento di cantieri straordinari di lavoro nei comuni di Guardia Veneta, Villanova Marchesana, Papozze, Gavello (Rovigo), per l'assorbimento della mano d'opera agricola disoccupata.

(4529) « CAVAZZINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità la notizia, apparsa sulla stampa, che il Governo somalo avrebbe avanzato una richiesta a quello italiano per ottenere altri magistrati italiani, onde sopperire alle attuali necessità del popolo somalo e consentire una graduale formazione di una magistratura ben preparata di quella nazione, e la richiesta non sarebbe stata accettata; se vera, quella notizia, i motivi per i quali il Governo e i Ministeri interessati non hanno ritenuto di aderire alla richiesta, trascurando che, oltre a rientrare il suo accoglimento negli impegni dell'assistenza tecnica a cui l'Italia è tenuta verso la Somalia, essa era espressione della fiducia e della considerazione verso lo Stato italiano e i suoi magistrati.

(4530) « GONELLA GIUSEPPE, ANFUSO, DE MICHELI VITTURI, MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale impulso intenda dare per sollecitare le indagini degli organi di polizia, perché si arrivi al più presto all'arresto dei delinquenti che hanno profanato la lapide a ricordo dei partigiani caduti, collocata dai cittadini di Imperia in memoria del sacrificio di quei valorosi; e se non ritiene di disporre accurate indagini perché sia scoperta la centrale di co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

desti misfatti, che purtroppo si perpetrano da molto tempo in varie città ad offesa della Resistenza.

(4531) « PERTINI, BORGHESE, AMADEI LEONETTO, ATCARDI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati per venire incontro alle necessità di tutti i produttori agricoli (particolarmente dei coltivatori diretti e dei piccoli allevatori) duramente colpiti dalle gravissime conseguenze della siccità, che nella decorsa annata agraria ha falciato fin quasi ad ammalarli tutti i raccolti dell'intero versante ionico-calabrese;

se intendano in particolare accogliere le unanimi indicazioni degli organi tecnici periferici del Ministero dell'agricoltura e di disporre — in attesa di coordinati accertamenti da parte dei competenti uffici delle finanze, ai fini di una rapida applicazione dei benefici di cui alla legge n. 739 del 1960 — la sospensione del pagamento delle imposte e sovrainposte afferenti all'intero territorio colpito, prima che si maturi la prossima scadenza bimestrale di febbraio.

(4532) « PUCCI ERNESTO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se, di fronte al gravissimo malcontento in atto fra le categorie contadine, determinato dal provvedimento 14 dicembre 1961, n. 1315, in materia di regolamentazione delle denunce di giacenza di vino con relative gradazioni alcoliche ai fini del pagamento dell'imposta sull'entrata, non ritengano di sospenderne immediatamente l'applicazione, predisponendo nel contempo i necessari provvedimenti per la completa liberalizzazione di tale prodotto da ogni gravame fiscale e burocratico.

« Gli interroganti sono convinti che il provvedimento di abolizione dell'imposta di consumo sul vino, tanto desiderato ed atteso dai produttori e dai consumatori, perderebbe completamente la sua efficacia, qualora si insistesse nell'applicazione del riportato decreto, ed aggraverebbe, sul piano degli adempimenti, sia il lavoro e le preoccupazioni dei

contadini che i compiti delle amministrazioni comunali.

(21592) « NANNI, BIGI, MONTANARI OTELLO, ANGELINI GIUSEPPE, ROFFI, BOLDRINI, BOTTONELLI, COLOMBI, GORRERI, TREBBI, CLOCCHIATTI, ZOBOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano — ricorrendo le condizioni previste dall'articolo 22 del regio decreto 4 aprile 1939, n. 589, quali la fillosera agli ulivi, peronospera alla vite, gommosi agli agrumi, nonché eventi e calamità atmosferiche — di disporre per una nuova qualificazione e classificazione dei terreni in agro di San Pietro Vernotico (Brindisi) e procedere in conseguenza alla revisione delle tariffe d'estimo, in modo da eliminare le sperequazioni esistenti in atto.

(21593) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se il preside della scuola media (presso l'Istituto tecnico) di Ascoli Piceno, professor Voluti, abbia agito in base a precise disposizioni ministeriali o di sua iniziativa, quando ha invitato i professori della suddetta scuola a non dare più di 8 in condotta a quegli alunni che avessero riportato un voto scarso in religione.

(21594) « CALVARESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che lo hanno indotto a sostituire nella commissione di libera docenza in igiene il professor Alessandro Seppilli, proposto dalla I Sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, con altro meno anziano di lui, relegando quest'ultimo alla funzione di supplente.

(21595) « CECATI, CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere perché non è ancora stato pubblicato e quando sarà provveduto alla emanazione del regolamento in applicazione della legge del 30 dicembre 1960, n. 1676, che detta le norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli.

« Gli interroganti sottolineano ancora una volta l'urgenza del provvedimento per i fini sociali che esso si pone e anche in relazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri nella dichiarazione programmatica pronunciata alle Camere nell'agosto del 1960, al momento della presentazione dell'attuale Governo per la fiducia, impegni ribaditi anche nella replica al dibattito sulla mozione di sfiducia del luglio 1961.

(21596) « FOGLIAZZA, Busetto, Amendola Pietro, Scarpa, Alberganti, Leone Francesco, Clocchiatti, Magno, Cavazzini, Conte, Borellini Gina, Soliano, Nicoletto, Maglietta, Speciale, Montanari Silvano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti siano da adottarsi nei confronti della Società ferrovie del sud-est, la quale, sebbene edotta dai normali organi di informazione che in occasione delle festività natalizie le ferrovie dello Stato avrebbero effettuato, di concerto con le ferrovie svizzere, tedesche e francesi, numerosi treni speciali per consentire agli emigranti di trascorrere le festività in famiglia, non hanno approntato alcun treno straordinario per facilitare il viaggio sino a destinazione dei nostri lavoratori all'estero.

« In particolare, si chiede di conoscere se per i biglietti di percorrenza sulla rete italiana venduti all'estero, in servizio cumulativo internazionale nel periodo 14-22 dicembre 1961 per località servite in provincia di Lecce dalla ferrovia sud-est, si possa non corrispondente alla predetta società la quota parte spettantegli, in quanto la gran massa dei viaggiatori giunti a Lecce dal 16 al 24 dicembre (oltre ventimila viaggiatori con 19 treni ed oltre 250 veicoli), per raggiungere il proprio domicilio nei comuni serviti dalla ferrovia sud-est, si è servita o di mezzi privati o di altri mezzi automobilistici gestiti dalla stessa Società sud-est, pagando, in aggiunta al biglietto ferroviario non goduto, anche il prezzo della corsa automobilistica. Infine, poiché tale disservizio si ripete da anni, se si possa fare obbligo alla ferrovia del sud-est di approntare in circostanze del genere dei treni straordinari.

(21597)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza della scarsa funzionalità e del disdicevole stato in cui si trova l'ufficio postale nel comune di Squinzano (Lecce); per conoscere, altresì, come intende

risolvere tale annoso problema e se ritiene non più ulteriormente dilazionabile l'acquisto dell'area da utilizzare per l'erigendo edificio e il relativo completamento dell'opera.

(21598)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere come procedono e quali risultati stanno dando le ricerche minerarie in atto nella zona San Martino-Catiggio (comune di Manciano provincia di Grosseto); e per sapere se e quando avranno inizio i lavori di coltivazione dei giacimenti minerari eventualmente rinvenuti.

« Gli interroganti desiderano sottolineare il fatto che nella zona vi è notevole depressione economica e che un sollecito inizio di attività mineraria potrebbe portare sollievo alle popolazioni ivi residenti.

(21599)

« TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti si intendono adottare in ordine a quanto si è venuto a creare alla Società cooperativa latteria agricola di Crema (Cremona).

« Questa latteria cooperativa sorta nel 1938 e composta da circa seicento soci in maggioranza coltivatori diretti, risulta trovarsi in condizioni economiche difficilissime per cui il saldo del prezzo del latte conferito per la annata agraria 1960-61 non si potrà verificare che a livelli di molto inferiori al prezzo medio stabilito dalla camera di commercio, quale prezzo di riferimento per le tabelle dei canoni di affitto, e dei saldi di altre latterie sociali e soprattutto dei privati (Invernizzi-Galbani-Locatelli-Polenghi Lombardo) che raggiungono cifre di 49, 50, 51 lire il litro.

« Sono comprensibili le condizioni di preoccupazione e di disagio in cui si vengono a trovare i coltivatori interessati e i centodieci operai, impiegati e tecnici occupati in tale fabbrica per le buie prospettive che si aprono di fronte a loro. La questione assume poi un particolare carattere di gravità in relazione alle esigenze, da tutti riconosciute giuste, di sviluppare ulteriormente nelle campagne forme associative nelle varie fasi del processo della produzione, della trasformazione e della vendita dei prodotti, per cui si va diffondendo tra gli interessati, la sfiducia nella possibilità dell'estendersi e del rafforzarsi di tale forme associate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

« Gli interroganti chiedono di conoscere in particolare:

1°) le cause e le responsabilità della situazione venutasi a determinare in tale latteria cooperativa;

2°) quali provvedimenti si intendono adottare perché il complesso sia comunque salvato nella attuale sua forma cooperativa, utilizzando i fondi del « Piano verde » o di altri finanziamenti e che ai produttori venga comunque loro garantito il pagamento del prezzo del latte conferito almeno sulla base di quanto stabilito dalla camera di commercio di Cremona;

3°) quale altro provvedimento si intende adottare perché anche le altre latterie agricole cooperative e sociali della zona siano poste nelle condizioni di potenziare gli impianti, la rete commerciale, ed una migliore organizzazione interna sotto il profilo della loro democratizzazione, in modo di poter meglio combattere con successo la battaglia economica che viene loro imposta dal cartello dei privati (Invernizzi-Galbani-Locatelli-Polenghi Lombardo) che agisce nella zona per giungere a monopolizzare il mercato della produzione al consumo di tutto il settore lattiero-caseario della Valle Padana.

(21600) « FOGLIAZZA, MICELI, LAJOLO, TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti, per sapere se siano a conoscenza delle gravose condizioni di lavoro, senza adeguata tutela giuridica e morale, in cui versano gli assuntori di stazione alle dipendenze della società ferroviaria sud-est.

« Sin dall'aprile del 1960, l'azienda, motivando su asserite necessità di lavoro, pratica agli assuntori il seguente trattamento: orario di servizio dalle 4 del mattino sino alle ore 22; nessun riposo settimanale; nessuna assistenza sociale; indennità di famiglia nella misura di lire 76 mensili per la moglie e lire 45 mensili per ogni figlio; compenso mensile oscillante tra un minimo di lire 34.000 ed un massimo di lire 42.000. A coronamento di tutto ciò, compiuto il 65° anno di età, i predetti assuntori cessano dal servizio senza diritto alcuno a pensione.

« Se non ritengano di dover intervenire per assicurare anche in questo settore del lavoro una maggiore giustizia sociale.

(21601) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende prendere in ordine ai lamentati inconvenienti verificatisi nel villaggio I.N.A.-Casa di contrada Tofare, nel comune di Ascoli Piceno, inconvenienti che hanno suscitato le vivaci proteste degli assegnatari e degli inquilini domiciliati nel suddetto villaggio.

« In particolare le lamentele concernono le seguenti questioni:

1°) l'alto costo degli alloggi a riscatto che s'aggira intorno alle 40 mila lire a metro quadrato, superiore a quello del mercato degli alloggi di altre zone della città situati più vicini al centro cittadino e costruiti con materiali migliori.

« L'interrogante desidera conoscere tra l'altro perché, mentre nei bandi di concorso per l'assegnazione di alloggi I.N.A.-Casa, veniva indicata una quota mensile di riscatto, variante a seconda dei vani degli alloggi, da 10 mila a 12.800 mensili, tale cifra è stata, senza alcuna giustificazione plausibile, sensibilmente maggiorata. È opportuno inoltre far rilevare che numerosi lavoratori che hanno alloggi a riscatto si trovano in serie difficoltà per il pagamento del canone mensile, in quanto oltre alla quota mensile di riscatto pagano un canone mensile per le riparazioni degli edifici e per i servizi condominiali e tutto ciò corrisponde ad oltre il 35 per cento dei salari operai medi della provincia di Ascoli Piceno. Se a tale spesa si aggiunge, data la mancanza nel villaggio di Tofare, di un mercato e di altri servizi di pubblica utilità, la spesa di trasporto per le famiglie ivi alloggiare, si raggiunge una quota superiore al 40 per cento dei salari operai medi vigenti nella zona. Si va, perciò, diffondendo tra gli assegnatari un forte malcontento e non sono pochi quelli che hanno intenzione di chiedere il passaggio degli alloggi a riscatto in quelli a locazione;

2°) altre lamentele riguardano le deficienze relative alla costruzione e all'attrezzatura degli alloggi. È stato riscontrato che in parecchie abitazioni si verificano infiltrazioni di acqua piovana, per la mancanza di sistemi di gronda efficienti, allagamenti dei fondali perché gli stessi non sono stati resi impermeabili e ritenzione di acque piovane nelle immediate vicinanze degli stabili. L'ubicazione del villaggio e gli inconvenienti sopra lamentati sono causa di elevata umidità, specie per le abitazioni a ridosso della collina (lato sud). Inoltre per quanto concerne gli accessori e le attrezzature interne degli al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

loggi deve essere segnalata la scadentissima qualità e la pessima messa in opera di infissi, di pavimenti (in molti casi da sostituire completamente), della rubinetteria, dell'impianto elettrico, nonché degli impianti di termosifone e dei relativi accessori. Gli assegnatari ritengono che, oltre ai motivi più generali esposti nel primo punto, gli inconvenienti sopra denunciati rendono intollerabile il canone mensile di riscatto;

3°) infine, in alcuni edifici si notano già crepe e fessure per cui occorre intervenire sollecitamente per verificare se esiste o meno un pericolo per la stabilità degli edifici medesimi.

« Per le suesposte ragioni, l'interrogante chiede che da parte dei competenti organi venga ordinata un'inchiesta per accertare se esistano gli estremi di negligenza, di mancata vigilanza e controllo o di sperpero del pubblico denaro da parte degli enti costruttori del villaggio I.N.A.-Casa di Tofare. Tanto più tale inchiesta è necessaria in quanto il titolare della ditta costruttrice è stretto parente, a detta di molti cittadini, del proprietario delle aree fabbricabili ove è sorto il predetto villaggio, il quale poteva essere costruito su aree più idonee e meno umide di quelle attuali.

(21602)

« CALVARESÌ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se e come intendano intervenire presso i dirigenti della cassa mutua provinciale coltivatori diretti di Bologna, allo scopo di sollecitare una trattativa tesa a conseguire una convenzione provinciale con i medici interessati, che ponga fine alla controversia in atto.

« Attualmente, nonostante l'alto carico contributivo subito dalla categoria (circa 2.500 lire *pro capite* in luogo delle regolamentari 750), i coltivatori diretti bolognesi sono privi di qualsiasi assistenza, avendo i medici denunciate le convenzioni scarsamente retributive e non avendo trovato nei dirigenti della cassa mutua alcuna volontà di trattare su quote più eque.

« Gli interroganti denunciano l'estremo stato di disagio in cui versano questi lavoratori, già duramente colpiti dalla politica agraria generale in atto, e costretti a pagare ben due volte le prestazioni mediche necessarie.

(21603) « NANNI, BOTTONELLI, IOTTI LEONILDE, DEGLI ESPOSTI, COLOMBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre il finanziamento di un cantiere straordinario di lavoro nel comune di Pontecchio (Rovigo) per l'assorbimento della manodopera agricola attualmente disoccupata.

(21604)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e della pubblica istruzione, per conoscere se i testi di educazione generale e politica impiegati nel C.A.M.I.N. di Napoli (Centro addestramento maestranze industriali meridionali) corrispondono all'attuale condizione costituzionale e all'attuale livello sociale e culturale del nostro paese, avendo saputo l'interrogante da notizie di stampa che vi si insegnerebbe essere i sindacati sorti col fascismo, che la Costituzione italiana è ricavata da quella inglese e che Garibaldi non è mai esistito, ecc.

(21605)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza la preoccupante situazione in cui vengono a trovarsi il lido e la spiaggia di Grado, in conseguenza dell'indiscriminato prelevamento di sabbia per costruzione dal banco della cosiddetta "Mula di Muggia", sito a monte di Grado.

« È avvenuto ed avviene di fatto che il continuo prelevamento della sabbia da quel banco sta eliminando la naturale difesa della spiaggia di Grado, la quale viene gradualmente corrosa dalle correnti, che, non più trattenute o deviate dalla Mula di Muggia, ne trasportano la sabbia verso Lignano, come accurati studi di tecnici hanno accertato, tanto da far prevedere, entro il termine di qualche anno, il deperimento totale della spiaggia, se non interverranno pronte provvidenze;

se quindi non ritengano di disporre studi e provvedimenti atti a salvaguardare la celebre spiaggia.

(21606) « GEFTER WONDRIKH, DE MICHIELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

1°) da chi, quando e perché è stato vietato all'Istituto Luce di vendere materiale di repertorio sul fascismo;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

2°) da chi, quando e a favore di chi tale divieto è stato tolto;

3°) a quale prezzo al metro (esclusa quindi qualsiasi altra prestazione) a chi l'Istituto Luce ha venduto materiale di repertorio sul fascismo da *Cavalcata di mezzo secolo* in poi;

4°) in base a quali disposizioni l'Istituto Luce è autorizzato a costringere il produttore del film *Allarmi, siamo fascisti!* a stampare il film presso l'istituto stesso, a stabilirne il numero di copie, il numero di presentazioni e la marca della pellicola sulla quale le medesime verrebbero stampate.

(21607)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga ammissibile e giuridicamente fondata la decisione del sindaco di Borgoticino (Novara) di respingere la richiesta del signor Arturo Zanotti, il quale desidera che all'atto della propria morte, sul suo sarcofago, nel cimitero di quel comune, venga apposto un emblema rappresentativo della sua fede politica.

(21608)

« SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendono prendere al fine di evitare il persistente abuso e le pericolose conseguenze dell'abbandono della propria condotta medica in Monterosso (Catanzaro) da parte del dottor Nicola Liotta, che, per attendere al mandato politico di assessore alla provincia, almeno due volte la settimana si allontana dal comune per portarsi nel distante capoluogo. Una popolazione di quasi quattromila abitanti resta allora affidata all'occasionale designazione di altri sanitari, che il dottor Liotta sollecita dai paesi vicini, disponibili solo per qualche ora, e non graditi alla popolazione, che, pagando il proprio medico, non desidera precari ed estranei interventi e soprattutto non intende affrontare il probabile rischio di non avere a disposizione, in caso di delicate urgenze, né l'uno né gli altri.

(21609)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è stato emesso il decreto di costituzione di riserva di caccia in una vasta zona del comune di Magliano Sabino (Rieti) su domanda di tale Moretti Giovanni presentata il 16 maggio 1961.

« L'interrogante desidera sapere se, a prescindere dagli adempimenti formali, il Ministero si sia effettivamente accertato che la riserva stessa non arrechi danni alla agricoltura della zona composta per 700 ettari almeno, su 807, di terreni seminativi.

« L'interrogante desidera rilevare che il consenso dei proprietari della zona non costituisce elemento sufficiente di giudizio, sia perché trattasi in parte di proprietari notoriamente assenteisti dal processo produttivo, sia perché in nessun caso è stato sentito il parere dei rispettivi coloni o affittuarii del tutto ostili alla riserva stessa. Inoltre, lo stesso parere del comitato provinciale della caccia di cui fa parte il rappresentante dell'ispettorato agrario, potrebbe essere stato dato con una frettezza eccessiva (dieci giorni dopo la presentazione della domanda) e con conseguente sottovalutazione dei danni alla produzione agricola le cui già gravi difficoltà ben altrimenti debbono essere fronteggiate.

« L'interrogante desidera perciò sapere se il Ministro non intenda — qualora fosse già stato emesso — revocare il relativo decreto.

(21610)

« CARRASSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se sia a conoscenza del grave disagio che procurano alla popolazione del comune di San Michele Salentino (Brindisi) le frequenti interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica, che si verificano in coincidenza delle più banali perturbazioni atmosferiche. Le lamentate interruzioni, a giudizio del consiglio comunale — che ha espresso la sua risentita protesta in un ordine del giorno votato all'unanimità nella seduta del 22 dicembre 1961 — devono attribuirsi alla vetustà degli impianti (particolarmente dei pali, che andrebbero sostituiti con altri in cemento, e degli isolatori, da rinnovarsi con altri di maggiore resistenza), come da molti anni è stato ripetutamente ed inutilmente fatto presente alla società generale pugliese di elettricità (ente erogatore).

« L'interrogante chiede, inoltre, al ministro se non ritenga di intervenire presso chi di dovere, perché, senza ulteriori indugi, provveda ad eseguire le sostituzioni di materiale e le opere necessarie ad eliminare i lamentati inconvenienti ed a restituire ai cittadini interessati la certezza di usufruire costantemente di un servizio così essenziale, quale quello dell'energia elettrica.

(21611)

« MONASTERIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere a quali criteri si è ispirata e in base a quali disposizioni ha agito l'amministrazione comunale di Sarsina, concedendo da circa un anno una casa popolare per i " senza tetto " di n. 6 appartamenti, sita in Sarsina - via Papa Leone XIII, n. 6 - a una ditta industriale tedesca, trascurando le richieste e le esigenze degli aventi diritto all'assegnazione degli alloggi.

« L'interrogante richiede, altresì, se di quanto sopra siano a conoscenza l'organo tutorio provinciale e l'Istituto autonomo case popolari di Forlì.

(21612)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non intenda promuovere una inchiesta a carico del signor Musumeci Santo, dirigente dell'ufficio delle imposte dirette di Mazzarino. Risulta infatti che detto funzionario notificò particolarmente a commercianti accertamenti di imposta per cifre ingenti, salvo poi a pervenire a modicissimi concordati attraverso la non disinteressata mediazione di noti individui. Una tale condotta può essere confermata dai ruoli della ricchezza mobile e dalla complementare della categoria dei professionisti di Mazzarino, nei quali si rileva una evidente sperequazione fra la tassazione che colpisce certi professionisti, notoriamente amici del Musumeci, e il rimanente dei professionisti.

(21613)

« FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando ritiene di poter corrispondere alla richiesta avanzata dal comune di Trana (Torino) per ottenere il contributo, ai sensi della legge n. 589, nella spesa di lire 24 milioni per l'urgente e indispensabile costruzione della fognatura del capoluogo e della frazione San Bernardino.

« Si fa presente che il comune predetto, in relazione alle proprie condizioni di bilancio, già aveva dovuto chiedere il finanziamento dell'opera a totale carico dello Stato, ai sensi delle leggi nn. 635 e 622, ma che tale soluzione era stata negata per il consueto motivo dell'esaurimento dei fondi assegnati.

(21614)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa all'allacciamento telefonico delle frazioni di Tomba, Montalto, Valbiano e Tezzo (comune

di Sorbano, provincia di Forlì). L'interrogante rileva che le popolazioni locali sono da tempo in attesa del funzionamento della predetta linea telefonica, per la quale mancherebbe ormai solo il definitivo collaudo.

(21615)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ravvisano l'opportunità e anzi la necessità, in rapporto alla perdurante positiva tensione dell'attività produttiva e alla scomparsa della disoccupazione nelle forze di lavoro anche solo modestamente qualificate, di attenuare, nei riguardi della massa delle imprese minori, le disposizioni restrittive riguardanti gli orari di lavoro straordinario.

« Si fa presente che per le imprese minori le possibilità di manovra del personale assunto per esigenze straordinarie è assai limitata e che, specie nell'attuale momento, le imprese stesse si trovano in condizioni di inferiorità sia per acquisire gli elementi qualificati disponibili e sia per eventualmente curarne la razionale qualificazione. D'altra parte, è chiaro che già gli oneri rilevanti per le maggiorazioni dovute, ai lavoratori e all'I.N.P.S., assicurano automaticamente la limitazione del ricorso al lavoro straordinario alle occorrenze di reale e urgente convenienza produttiva.

(21616)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del malcontento esistente tra i cittadini del comune di Magliano in Toscana (Grosseto) per la mancata sistemazione della strada " Impostino-Magliano in Toscana " che ha un'importanza notevole per le popolazioni di quella zona; e per sapere come intenda intervenire, anche in accoglimento della unanime richiesta dei cittadini di quel comune che hanno sottoscritto una petizione, perché la strada " Impostino-Magliano in Toscana " venga al più presto sistemata.

(21617)

« TOGNONI, BARDINI, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

1°) se gli consta che le pubbliche amministrazioni non rispettano le norme che prescrivono l'assunzione al lavoro dei mutilati ed invalidi di guerra: fra i tanti casi si cita quello di Conti Nicola, invalido di guerra, di Carunchio (Chieti), al quale i Ministeri dell'interno, dei lavori pubblici e delle poste e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

telecomunicazioni hanno negato l'assunzione ad un posto della carriera ausiliaria, sollecitata dall'Opera nazionale per gli invalidi di guerra;

2°) se ritiene di intervenire presso le varie Amministrazioni statali perché le prescrizioni suindicate vengano rispettate.

(21618)

« PAOLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere anche in relazione alla mancata concessione dell'autorizzazione ministeriale per proiettare al festival dei popoli di Firenze il film *All'armi, siam fascisti*, autorizzazione che invece è stata concessa ad altri film analoghi:

se tale divieto ha origine nelle norme fasciste richiamate recentemente in vigore da una circolare ministeriale, che ne dà una interpretazione radicalmente difforme dalla prassi seguita negli ultimi anni, in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione, per la proiezione di film non muniti di visto di censura;

se ritiene conforme alle disposizioni vigenti in materia di censura cinematografica condizionare la revisione di un film da parte della commissione di censura a problemi amministrativi estranei al Ministero del turismo e dello spettacolo, diventando tale illegittima interpretazione mezzo di pressione tale da favorire ogni arbitrio a danno del produttore del film *All'armi, siam fascisti* e di altri produttori.

(21619)

« CODIGNOLA ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché la rete ferroviaria italiana assolva i propri compiti senza l'ossessionante ripetersi di drammatici episodi, che tolgono ai viaggiatori sicurezza e fiducia, tanto sui tracciati statali insidiati da una lunga serie di sinistri, di cui il più recente è quello toccato alla Freccia delle Dolomiti, quanto su quelli in concessione caratterizzati nei giorni scorsi dal tragico avvenimento delle calabro-lucane. In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere le iniziative che il Governo prenderà per l'ammodernamento dei tronchi delle ferrovie calabro-lucane e della predisposizione delle misure di sicurezza atte a scongiurare il ripetersi di quelle sciagure che il 23 dicembre

1961 hanno, in provincia di Catanzaro, raggiunto il tragico livello del più grave disastro occorso nel dopoguerra.

(1056)

« TRIPODI, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato di fronte alla nuova allarmante ondata di attentati dinamitardi, che, nel breve giro di poche settimane, hanno colpito numerose imprese di costruzioni nella città e nei dintorni di Palermo;

e per sapere inoltre se, a seguito di questi fatti nuovi, unanimemente attribuiti alla perdurante lotta fra opposti gruppi mafiosi, non ritengano di dover modificare l'atteggiamento del Governo circa la urgente necessità di una inchiesta sulla mafia, diretta a stroncare il groviglio di compiacenze, collusioni e protezioni, anche politiche, che ha finora impedito di liberare la Sicilia da sì grave ed umiliante fenomeno.

(1057) « LI CAUSI, SPECIALE, GRASSO NICOLÒSÌ ANNA, DI BENEDETTO, FALETRA, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, sulle gravi agitazioni in atto nelle campagne italiane, determinate dalla introduzione di nuove norme in materia di riscossione dell'I.G.E. sul vino, con inammissibili aggravii degli oneri a carico dei produttori e con vincoli e controlli vessatori; sulla opportunità, in attesa dell'esame delle proposte legislative già presentate alla Camera per l'esonero del vino dall'I.G.E., della immediata sospensione delle norme impartite con il decreto 14 dicembre 1961, n. 1315, dovendosi intendere i produttori agricoli svincolati da qualsiasi denuncia ed onere, ai sensi degli articoli 8 della legge istitutiva dell'I.G.E. e 35 del regolamento di applicazione.

(1058) « GOMEZ D'AYALA, MAGNO, BIANCANI, BARDINI, FERRARI FRANCESCO, PELLEGRINO, MICELI, GRIFONE, CALASSO, COMPAGNONI, RAUCCI, COLOMBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale politica intenda adottare e quale azione intenda svolgere in relazione agli accertamenti della Commissione parlamentare di inchiesta per l'aeroporto di Fiumicino, considerando che le irregolarità, la disfunzioni, le incongruenze, le incertezze di potere,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

la frammentarietà e la contraddizione delle politiche ministeriali, l'assenza di direzione e di coordinamento, lo sperpero del pubblico danaro, le inframmettenze denunciate dalla suddetta Commissione, nell'esame delle attività di due soli dicasteri in ordine ad una sola opera pubblica, sono logicamente estensibili a tutto l'apparato dello Stato; e interpellano altresì il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali radicali provvedimenti, che non la limitata e tecnica riforma della contabilità generale, intenda adottare per risanare l'apparato dello Stato e per metterlo al coperto da ogni possibile ingerenza o pressione di interessi privati, uomini e partiti, e, quindi, per individuare fino a qual punto il sistema abbia influito negli ultimi 15 anni nel complesso delle gestioni statali, al fine di restituire l'amministrazione dello Stato alle sue tradizioni di probità.

(1059) « COVELLI, BONINO, CASALINUOVO, PREZIOSI OLINDO, CUTTITTA ».

Mozione.

« La Camera,

preso atto delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino;

considerato il giudizio pienamente positivo espresso nella stessa relazione sulla funzionalità delle opere realizzate nell'aeroporto e sulla rispondenza di questo alle moderne esigenze del traffico aereo;

considerato che nel comportamento degli uomini di Governo non è stato rilevato nessuno elemento che possa dar luogo a giudizio di illecità o di deplorazione;

tenuto conto dei suggerimenti contenuti nella relazione,

invita il Governo:

1°) a realizzare il perfezionamento degli strumenti legislativi amministrativi, al fine di garantire un più armonico rispetto delle competenze dei singoli dicasteri nell'esercizio della funzione amministrativa, una più esatta delimitazione delle competenze dei vari organi all'interno dei dicasteri stessi ed un perfezionamento delle forme di collaborazione tra le varie branche dell'amministrazione statale;

2°) ad apportare alle norme sulla contabilità e sulla gestione del patrimonio dello Stato quelle modifiche che si appalesino necessarie ad una moderna politica della spesa,

al fine di garantire una più efficiente rapidità ed organicità degli interventi, fatte salve fondamentali esigenze dei controlli connaturali al regime democratico e allo Stato di diritto.

(138) « BETTIOL, RESTA, MIGLIORI, SCARASCIA, COSSIGA, BARTOLE, BELOTTI, BERRY, BIASUTTI, BIMA, BUTTÈ, CONCI ELISABETTA, DE' COCCI, LEONE RAFFAELE, PICCOLI, RADI, REPOSSI, RESTIVO, RUSSO SPENA, ZANIBELLI, ZUGNO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20,20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito dello svolgimento di mozioni, di interpellanze e di una interrogazione.*

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di provvedimenti in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata all'esportazione e dell'imposta di conguaglio all'importazione (*Approvato dal Senato*) (3521) — *Relatore: Valsecchi;*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore: Vedovato*

Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia per il rinnovo della validità dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, effettuato in Belgrado

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

il 16 agosto 1960 (*Urgenza*) (3276) — *Relatore*: Tambroni;

Approvazione ed esecuzione dello statuto dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - I.D.A.) (*Urgenza*) (2578) — *Relatore*: Pintus;

Assegnazione di fondi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per opere stradali, marittime ed igieniche (*Approvato dal Senato*) (3242) — *Relatore*: Lombardi Giovanni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, per la maggioranza Nanni e Schiavetti, di minoranza.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, per la maggioranza; Kuntze, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Revisione dei film e dei lavori teatrali (*Modificato dal Senato*) (713-B);

e delle proposte di legge:

SIMONACCI e BORIN: Revisione dei film e dei lavori teatrali (2778);

GAGLIARDI ed altri: Revisione dei film e dei lavori teatrali (3031);

— *Relatori*: Bisantis, per la maggioranza; Barzini, Lajolo, Paolicchi, di minoranza.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320) — *Relatore*: Bertè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori*: Migliori, per la maggioranza; Preziosi Olindo, di minoranza;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GENNAIO 1962

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, con-

cernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI